

MARÍA ROSARIO POLOTTO
THORSTEN KEISER
THOMAS DUVE (EDS.)

Derecho privado y modernización

América Latina y Europa en la
primera mitad del siglo XX

Mario Losano

Tra Uruguay e Italia: Couture e Calamadrei, due giuristi
democratici nell'epoca delle dittature europee | 275–311



MAX PLANCK INSTITUTE
FOR EUROPEAN LEGAL HISTORY

ISBN 978-3-944773-01-8
eISBN 978-3-944773-11-7
ISSN 2196-9752

First published in 2015

Published by Max Planck Institute for European Legal History, Frankfurt am Main

Printed in Germany by epubli, Prinzessinnenstraße 20, 10969 Berlin
<http://www.epubli.de>

Max Planck Institute for European Legal History Open Access Publication
<http://global.rg.mpg.de>

Published under Creative Commons CC BY-NC-ND 3.0 DE
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/de>

The Deutsche Nationalbibliothek lists this publication in the Deutsche Nationalbibliographie;
detailed bibliographic data are available on the Internet at <http://dnb.d-nb.de>

Copyright ©
Cover photo by Modotti, Tina: Workers Parade, 1926 © 2015
The Museum of Modern Art, New York/Scala, Florence
Cover design by Elmar Lixenfeld, Frankfurt am Main

Recommended citation:
Polotto, María Rosario, Keiser, Thorsten, Duve, Thomas (eds.) (2015), Derecho privado y modernización. América Latina y Europa en la primera mitad del siglo XX, Global Perspectives on Legal History, Max Planck Institute for European Legal History Open Access Publication, Frankfurt am Main, <http://dx.doi.org/10.12946/gplh2>

Tra Uruguay e Italia: Couture e Calamadrei, due giuristi democratici nell'epoca delle dittature europee

1 La circolazione delle idee giuridiche italiane: l'esempio dell'Argentina

Le idee circolano per il mondo perché portate da persone, quindi le impronte europee in Sudamerica si rivelano anche attraverso le biografie dei disseminatori di idee. In particolare, «la storia degli intellettuali» è vista da Norberto Bobbio «come la storia della coscienza che i produttori e gli agitatori d'idee hanno del proprio tempo». ¹ Cercherò quindi di fornire qualche cenno biografico su alcuni giuristi che trasportarono idee europee in Sudamerica, o recepirono in Sudamerica idee che venivano dall'Europa. Stabilire la genealogia di certe concezioni giuridiche e la loro circolazione nel mondo è difficile e, spesso, incerto. Inoltre le origini, le radici, si rivelano talora fuorvianti. Tuttavia una cosa è certa: le comuni radici europeo-continentali, e in particolare iberico-romanistiche, facilitarono l'immediata acclimatazione in Sudamerica dei giuristi costretti all'esilio dalle dittature europee.

In rari casi, la recezione è chiara, quando il giurista funge da mediatore culturale: è il caso di Tobias Barreto (1839–1889), mulatto brasiliano che non fu mai in Germania, ma che introdusse la cultura giuridica tedesca in Brasile. ² In altri casi, pur essendo noto il vincolo con la cultura europea (in questo caso, italiana), il giurista ha una formazione plurale, ed è quindi difficile stabilire quale apporto culturale sia in lui dominante: è il caso di Miguel Reale (1910–2006), ³ uno dei maggiori filosofi del diritto latino-americani del secolo scorso.

In altri casi ancora, l'essere europei di seconda generazione non implica necessariamente la funzione di mediatore delle idee europee o specificamente

1 BOBBIO (1990) 209.

2 Per ogni informazione rinvio al mio volume LOSANO (2000b).

3 LOSANO (2006).

italiane: Juan Antonio Bibiloni (1860–1933) giurista e ministro della giustizia in Argentina, era di origine spagnola, ma, nonostante il cognome, aveva una formazione francese e tedesca. Poco dopo la sua morte un suo conterraneo ricordava che «sin apartarse de sus maestros franceses, que le fueron tan caros, aprendió ya en plena madurez el alemán», e sono «los autores germanos» quelli «que tanta influencia habrían de tener en su anteproyecto»,⁴ cioè nel suo progetto di codice civile argentino.

Uno dei più fortunati articoli dell'esportazione culturale italiana fu la Scuola Positiva italiana. Cesare Lombroso, Enrico Ferri e Raffaele Garofalo, seguiti dalla Scuola Critica di Emanuele Carnevale, conobbero un'ampia diffusione in America Latina e, in particolare, in Argentina, a Buenos Aires, all'Universidad de la Plata e a Córdoba: «El positivismo argentino, surgido contemporaneamente al italiano, en vez de ser una mera copia, tuvo rasgos de verdadera originalidad». Inoltre il positivismo si avverte «en los proyectos de código y de ley que siguieron al de 1891, hasta el Código Penal de 1922».⁵ Un'antologia dei positivisti argentini venne pubblicata nel 1985.⁶

La cultura argentina retroagì anche su quella italiana, come dimostra la prefazione di Lombroso a un libro curato anche da Francisco Ramos Mejía e pubblicato a Torino, l'allora capitale del tardivo positivismo italiano. Nella sua prefazione, Lombroso definisce Mejía «uno dei più potenti pensatori e dei più grandi alienisti dei due mondi», che ha rivelato «le relazioni fra genio e pazzia, mostrando come quasi tutti i capi e grandi rivoluzionari della repubblica Argentina erano stati o pazzi, o alcoolisti o neuropatici» (p. XXXI). Lombroso traccia poi un panorama della fortuna del positivismo nell'America del Sud (pp. XXXI–XXXV), spiegandone la diffusione con le contrapposizioni senilità/gioventù e pazzia/genio: «Le nuove idee sorte nella vecchia Europa dovranno morirvi isterilite», conclude, mentre «troveranno nel Nuovo Mondo chi le perpetuerà fecondandole ed applicandole» (p. XXXIX).⁷

4 TOBAL (1939): volume che raccoglie articoli di quotidiano, come ad esempio *Bibiloni y el anteproyecto*, 19–34; i passi citati sono a p. 22.

5 LEVAGGI (1978); le citazioni sono a p. 209 e 211. A p. 210 è ricordata la criminologia di Pietro Gori e, a p. 212, la critica al positivismo che si sviluppò in Argentina con Manuel Obarrio e LOZANO (1889).

6 BIAGINI (1985).

7 DRAGO (1890), in particolare, FRANCISCO RAMOS MEJÍA, *Introduzione*, 1–8, CESARE LOMBROSO, *Sulla diffusione della antropologia criminale*, V–LXXIX.

A volte l'influenza del positivismo italiano e, in generale, della cultura europea era indiretta: per esempio lo storico alicantino Rafael Altamira y Crevea (1866–1951), dell'Università di Oviedo, visitò l'Argentina poco dopo Enrico Ferri e scrisse un resoconto del suo viaggio del 1911 in America.⁸ Quest'ultimo viaggio è oggetto di un'analisi di Ernesto Quesada.⁹ Un'altra fonte indiretta di circolazione delle idee europee (non solo italiane, quindi) furono gli esuli spagnoli della Guerra civile, come il celebre Luis Jiménez de Asúa.¹⁰

Il diritto penale fu influenzato anche dalle idee classiche italiane, dall'opera di Mondolfo su Beccaria¹¹ sino a Francesco Carrara, la cui opera principale venne presentata da Francisco Laplaza in una conferenza presso la società «Dante Alighieri», in occasione della prima edizione completa in spagnolo del *Programa del curso de derecho criminal*.¹² Laplaza fu anche autore di ampie rassegne sulle riviste giuridiche argentine.¹³

Il maggior filosofo del diritto argentino, Carlos Cossio, si richiama a molti autori italiani: non solo Norberto Bobbio (autore destinato a una vasta diffusione futura in Sudamerica,¹⁴ *L'analogia nella logica del diritto*, 1938), ma anche Giovanni Brunetti (*Completezza e incompletezza dell'ordinamento giuridico*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1925, p. 607); Giuseppe Capograssi (*Il problema della scienza del diritto*, 1937); Umberto Campanolo (*La notion de «personne juridique» dans la Doctrine pure du droit*, nella kelseniana «Revue Internationale de la Théorie du Droit»); Tommaso Castiglia (*Stato e diritto in Kelsen*, Torino 1936); Donato Donati (*Il problema delle lacune*, 1910); Vincenzo Miceli (*Il dogma della completezza dell'ordinamento giuridico*, «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1925); Renato Treves (*Il diritto come relazione*, 1934, e Id., *Il problema dell'esperienza giuridica e [...] Schuppe*, 1938); nonché molte opere di Benedetto Croce e di Giorgio Del Vecchio.¹⁵

8 LEVAGGI (1977) 91 (volume di 118 pp.); ALTAMIRA Y CREVEA (2007).

9 QUESADA (1908).

10 JIMÉNEZ DE ASÚA (1960); JIMÉNEZ DE ASÚA (1944) 1944 (contiene anche: *El derecho penal de los indios*, 251–257). Cfr. MATTES (1977).

11 MONDOLFO (1946).

12 LAPLAZA (1950b).

13 LAPLAZA (1951); LAPLAZA (1950a). Inoltre, LAPLAZA (1954), il cui indice dei nomi è una miniera di indicazioni sulla circolazione delle idee penalistiche.

14 FILIPPI/LAFER (2006); CARDIM (2001).

15 COSSIO (1939); i nomi citati nel testo compaiono nella bibliografia.

Anche in Brasile il positivismo italiano ebbe vasta diffusione.¹⁶ Un nome italiano che attira l'attenzione è quello di Clóvis Beviláqua (1859–1944),¹⁷ autore del codice civile brasiliano rimasto in vigore dal 1916 al 2002, filosofo positivista e iniziatore degli studi di diritto comparato in Brasile.¹⁸ Questo celebrato giurista veniva da una famiglia avventurosa, anzi, quasi di avventurieri. Il nonno, Angelo, veniva dall'Italia, naufragò sulla costa cearense e lì mise radici. Il padre di Clóvis Beviláqua era un religioso che convisse lungamente con una donna, da cui ebbe anche altri figli. Un biografo di Clóvis Beviláqua propone una serie di luoghi originari della famiglia Beviláqua, pare nell'Italia del Nord, ma i legami originari con l'Italia appaiono evanescenti: l'unica certezza è che questo giurista è un brasiliano di origine lusobrasiliana e, per un quarto circa, italiana.¹⁹ La sua cultura giuridica è di origine europea, ma è difficile stabilire quale sia l'apporto prevalente.

Quanto si è fin qui sommariamente accennato attesta l'importanza del contributo italiano alla cultura giuridica sudamericana e dà un'idea del campo di indagine che si apre a chi voglia studiare la circolazione delle idee giuridiche fra i due continenti. Tuttavia, per evitare un'eccessiva frammentazione, è opportuno concentrarsi ora su una figura centrale nella mediazione culturale novecentesca fra Europa e America del Sud: il processualista uruguaiano Eduardo J. Couture (1904–1956), uno dei pochi giuristi sudamericani contemporanei ricordato (in una voce scritta da Wolf Paul) nel dizionario biografico curato da Michael Stolleis.²⁰ Grazie al suo aiuto trovarono

16 VAREJÃO (2005).

17 Una sintesi biografica è in STOLLEIS (1995) 85 s. Inoltre: LOSANO (2002); ripreso anche nel *Prefácio do autor à tradução brasileira – O direito sul-americano e os grandes sistemas jurídicos: a contribuição de Clóvis Beviláqua*, in: LOSANO (2007) XV–XL.

18 Clóvis Beviláqua pubblicò a Recife nel 1893 un *Resumo das lições de legislação comparada sobre o direito privado*, come dispensa per gli studenti. La seconda edizione è un vero e proprio libro: *Licções de legislação comparada*, 1897. Beviláqua pubblicò poi *O desenvolvimento do estudo da legislação comparada*, 1903; *As funções da legislação comparada*, 1906. Nei suoi scritti di diritto internazionale privato sottolinea l'importanza della comparazione: «O direito internacional privado exige, como preparo, o confronto das leis dos países que a civilização pôs em contato quotidiano, para saber-se quando elas coincidem ou divergem. E em que cadeira pode ser mais regularmente organizado este preparo senão naquela que tem por alvo direto a comparação das leis privadas?» (BEVILÁQUA [1897] 12). Cfr. inoltre i suoi *Princípios elementares de direito internacional privado* (1906, ristampati 1978), nonché l'articolo *Direito internacional privado*, 1935.

19 MEIRA (1990). Informazioni biografiche alle pp. 33 ss.

20 STOLLEIS (1995) 141 s.

accoglienza in America del Sud, tra molti altri, Renato Treves,²¹ Enrico Tullio Liebman e Tullio Ascarelli. Come intellettuale ebbe un intenso scambio epistolare con il giusfilosofo italiano Giorgio Del Vecchio.²² Ma, soprattutto, fu legato da una profonda amicizia, da un *idem sentire*, con Piero Calamandrei, anch'egli processualista.²³ Infatti Couture, benché legato alla cultura francese anche per le sue origini famigliari, si sentiva particolarmente vicino alla «pléiade di veri maestri» della scuola processualistica italiana: al fondatore Chiovenda, all'innovatore Carnelutti e soprattutto a Calamandrei, di cui ammirava «la vocazione dello scienziato, la formazione dell'umanista e l'austerità del cittadino».²⁴

2 Un archivio giuridico contemporaneo: l'archivio Couture a Montevideo

L'esilio provocato dal fascismo e dalle leggi razziali sconvolse la vita di molti intellettuali italiani; tuttavia oggi è difficile immaginare in che modo essi abbiano potuto organizzare materialmente e culturalmente questa svolta radicale della loro esistenza. Alcune lettere inedite, trovate a Montevideo, possono aiutare a comprendere come alcuni Maestri milanesi – fra cui il sociologo del diritto Renato Treves e il processualista Tullio Liebman – vissero quella transizione. Ripercorrere oggi quelle carte è una lezione di solidarietà e un bell'esempio delle «amicizie operose» di cui parla Piero Calamandrei. Ma è anche un esempio di come sia necessario coltivare la storia contemporanea del diritto, se non si vogliono perdere documenti importanti: tema su cui ritornerà l'ultimo paragrafo di questo scritto.

Devo premettere che da anni ho intrapreso lo studio di queste vicende con una profonda partecipazione personale, perché Renato Treves è stato il mio Maestro milanese, Enrico Tullio Liebman fu mio professore e poi collega a Milano, mentre i miei contatti con Tullio Ascarelli furono soltanto indiretti, perché mediati dal mio Maestro torinese Norberto Bobbio e dal-

21 *Postscriptum rioplatense. Eduardo J. Couture e l'emigrazione intellettuale italiana a Montevideo*, in: LOSANO (1998) 43–52; anche in LOSANO (1999); inoltre: LOSANO (2001b).

22 LOSANO (2001a).

23 LOSANO (2000a).

24 Così si esprime Couture nel prologo all'edizione in spagnolo del volume di CALAMANDREI (1936), citato da TREVES (1957) 471.

l'incontro con la sua biblioteca e con la sua eredità culturale nell'Università dello Stato di São Paulo (USP) in Brasile.

Lo studio delle carte conservate a Montevideo è nato dall'intersecarsi d'una mia ricostruzione del pensiero di Renato Treves,²⁵ emigrato per tutta la durata della guerra a Tucumán, con il dibattito sulla storia contemporanea del diritto.²⁶ L'interesse dei colleghi uruguaiani per queste ricerche ha poi avuto un'importanza decisiva nel far nascere, a Montevideo, un «Grupo de trabajo para la preservación de archivos jurídicos uruguayos», sotto gli auspici della Facoltà di Giurisprudenza dell'Universidad de la República.²⁷ Infatti queste ricerche hanno dimostrato che gli archivi sono l'alimento della nostra memoria, ma che meriterebbero una maggiore cura istituzionale.

Nel 1938 Renato Treves, allora professore incaricato a Urbino, a causa delle leggi razziali venne escluso da un concorso universitario che avrebbe quasi certamente vinto. Prevedendo quale futuro gli avrebbe riservato l'Italia, nell'ottobre del 1938 s'imbarcò a Napoli e, dopo diciotto giorni di navigazione, sbarcò in Uruguay. Una lettera del penalista torinese Eugenio Florian lo presentava al collega uruguaiano Carlos Salvagno Campos, che a sua volta lo mise in contatto con il processualista Eduardo Couture, una figura eminente nella Facoltà di Giurisprudenza di Montevideo.

Ho avuto l'occasione di vistare la casa di Couture, la sua biblioteca e il suo archivio, apertimi dalla cortesia della sua famiglia. In particolare, alcune lettere scritte negli anni difficili intorno al 1938 mostrano quanto generoso sia stato l'appoggio accordato da questo studioso ai colleghi italiani in difficoltà.

Della professione d'avvocato Couture conservava anche nella vita accademica l'abitudine di tenere in ordine le carte: grazie alle cure della famiglia Couture, sono quindi ben conservate non solo le lettere, ma anche gli appunti di viaggio (raccolti in diari dattiloscritti e illustrati con fotografie) e le fotografie, raccolte in alcune scatole.

25 LOSANO (1998).

26 LOSANO (1997).

27 «En la sesión del 6 de agosto 1998 el Consejo de Facultad, con el decidido apoyo de la Decana Teresa Gnazzo, dicta la resolución n° 23, por la cual se crea un Grupo de Trabajo y Seguimiento del plan de preservación acordado con el Prof. Losano. Dicho Grupo de Trabajo quedó integrado con los Sres Dr. Adolfo Gelsi Bidart, Américo Plá Rodríguez, Enrique Véscovi, Jorge Gamarra, Oscar Sarlo, Marcelo Bauzá, la bibliotecaria Nydia Bruzese y el Prof. Mario Losano como miembro de honor» (SARLO [1998]).

Di Couture si è già menzionata la vicinanza alla «pléiade di veri maestri» della scuola processualistica italiana. Dal canto suo, Calamandrei sottolineava così l'insostituibile attività di mediazione culturale di Couture: «Egli aveva per la scienza giuridica italiana una appassionata predilezione; insieme con Niceto Alcalá Zamora profugo dalla Spagna a Città del Messico, e con Santiago Sentís Melendo profugo in Argentina, Couture fu il presentatore e il divulgatore nell'America latina della letteratura processuale italiana». ²⁸

Fin dai primi contatti scientifici, pur senza conoscersi personalmente, Couture e Calamandrei avvertirono una forte affinità elettiva, sentendo «di appartenere ad una stessa patria di pensieri e di affetti». ²⁹ Nel corso degli anni, fra i due si sviluppò un intenso scambio scientifico. ³⁰ Quando nel 1949, per la prima volta, Couture visitò l'Italia «quasi in pellegrinaggio», fu Calamandrei a dischiudergli le meraviglie di Firenze e della Toscana, in un incontro di cui ci resta oggi una testimonianza incrociata. ³¹ Un secondo, rapido incontro nel 1953 fu contrassegnato da un contributo di Couture alla rivista di Calamandrei ³² e dal progetto di incontrarsi più a lungo nell'ottobre del 1956. «In quell'occasione, – scrive Calamandrei, – avrebbe dovuto inaugurare lui con un discorso l'Istituto di diritto processuale comparato, fondato nella rinnovata sede della facoltà giuridica fiorentina per rafforzare gli scambi scientifici tra i processualisti italiani e quelli iberoamericani». ³³ Incontro tragicamente impossibile, poiché entrambi morirono proprio in quel 1956, Couture l'11 maggio e Calamandrei il 27 settembre.

28 CALAMANDREI (1956) 247.

29 CALAMANDREI (1956) 245.

30 Per esempio, al volume in memoria di Calamandrei (che è, al tempo stesso, un fascicolo del «Boletín del Instituto de Derecho Procesal», 1957, n. 7, 175 pp., di quell'università), *Homenaje a Piero Calamandrei*. Introduzione di Santiago Sentís Melendo, Universidad Nacional del Litoral, Santa Fe 1957, Couture partecipò con due scritti: *La escuela italiana de derecho*, 31–42, e *Prólogo a la edición argentina del «Elogio de los jueces escrito por un abogado»*, 25–29. Questo prologo venne tradotto in italiano da MAURO CAPPELLETTI: Eduardo Couture, *Due libri in uno*, in: Rivista di diritto processuale, XII, 1957, 64–67. Calamandrei ha lasciato un ricordo di Couture (CALAMANDREI [1956]) conclusa da un breve elenco di «scritti specialmente dedicati alla letteratura processualistica italiana».

31 CALAMANDREI (1956) 247 s.; COUTURE (1953).

32 COUTURE (1954).

33 CALAMANDREI (1956) 248.

3 Dall'Europa all'Uruguay: le «amicizie operose»

Negli anni delle dittature europee e della guerra queste «anime ardenti e comunicative» erano in piena attività. Fu Piero Calamandrei a segnalare a Couture alcuni studiosi italiani che, a causa delle leggi razziali, erano costretti a emigrare e cercavano quindi una sistemazione in Sudamerica. Simmetricamente, poi, lo stesso Calamandrei segnalava ai colleghi italiani costretti all'esilio le possibilità che Couture apriva loro in America Latina. Questa mediazione umanitaria e culturale traspare chiaramente dalla prima delle due lettere di Enrico Tullio Liebman, processualista anch'egli come Calamandrei e Couture.

Illustre Prof. Couture,

Il Prof. Calamandrei mi ha passato la Sua lettera [dell'] 8 ottobre u. s., in cui Ella manifesta tutto il Suo interessamento per il prof. [Alessandro] Pekelis. Questi ha intanto deciso di rimanere in Europa, e perciò vorrei pregarLa di fare per me quello che Ella si proponeva di fare per lui.

Infatti, sebbene io sia cattolico dalla nascita e figlio di madre cattolica, devo in forza degli ultimi provvedimenti lasciare l'insegnamento universitario in Italia.

Sono da sette anni professore ordinario di diritto processuale civile, che ho insegnato prima all'Università di Modena, poi in quella di Parma. Ho insegnato inoltre a Modena anche il diritto amministrativo e a Parma anche il diritto internazionale. Le mie opere principali sono: *Le opposizioni di merito nel processo di esecuzione*, Roma, 1. ed. 1931, 2. ed. 1936; *Efficacia ed autorità della sentenza*, Milano 1935; e numerosi articoli in tutte le riviste giuridiche italiane. Nel 1937 ho partecipato al II Congresso di diritto comparato dell'Aja, in qualità di relatore generale insieme con il prof. Giuseppe Chiovenda, mio compianto Maestro, e vi ho presentato e illustrato personalmente la relazione generale sul tema delle «Prove».

Sebbene non mi attenti di scriverLe ora questa lettera nella Sua lingua, posso dirLe tuttavia che parlo correntemente la lingua spagnola, avendo trascorso alcuni anni della mia infanzia in Spagna.

Forse questa circostanza potrà aiutarmi a svolgere l'insegnamento in un'Università americana e spero di poter operare a vantaggio della scienza e della gioventù studiosa anche al di là dell'Oceano, come fino a oggi ho operato nel mio paese. Certo per ottenere una sistemazione definitiva ci vorrà del tempo e la mia presenza presso di Voi. Ma spero che Ella possa intanto farmi avere al più presto possibile qualche incarico universitario e secondario (nel senso da Lei accennato nella Sua lettera), che mi consenta di provvedere alle prime necessità della vita, dato che non potrò espatriare se non con una piccola somma di denaro. Inoltre per ottenere il visto al passaporto, è necessario che possa dimostrare di avere un posto nel paese di destinazione. Le rivolgo perciò la più fervida preghiera di volersi interessare in questo senso.

Nella speranza di fare presto la conoscenza Sua e dell'ambiente scientifico del Nuovo Mondo, mi professo, illustre Collega, con la più cordiale devozione. Suo obbl.mo

E. Tullio Liebman.³⁴

L'incoraggiante risposta di Couture dovette giungere in pochi giorni, perché la seconda lettera di Liebman venne spedita dopo neanche due settimane dalla prima:

Illustre Prof. Couture,

Rispondo a volta di corriere alla gentilissima Sua lettera del 30 novembre u. s. e Le esprimo anzitutto la mia vivissima riconoscenza per la Sua cortesia che mi ha profondamente commosso e per l'aiuto valido e concreto che Ella mi porge nella presente circostanza.

Prendo nota di quanto mi comunica e non ho bisogno di aggiungere che impiegherò tutta la mia diligenza e buona volontà per mostrarmi degno della simpatia e dello spirito di colleganza che mi offre la Facoltà di Diritto di Montevideo.

In risposta alle Sue domande, Le dirò che sono certamente in grado di fare anche qualche insegnamento secondario, specialmente in filosofia, storia, pedagogia, lingua e letteratura italiana, francese e tedesca. Verrò in un primo momento da solo, ma col desiderio vivissimo di farmi raggiungere appena possibile da mia moglie, che ho sposato solo cinque mesi fa.

Il mio proposito sarebbe di imbarcarmi a febbraio allo scopo di prendere un poco di contatto con l'ambiente e rinfrescare l'esercizio della lingua spagnola prima dell'inizio dei corsi. Perciò mi pare che sarebbe opportuno che Ella mi facesse avere al più presto possibile la designazione ufficiale della Facoltà di diritto, sempre che ciò non debba esserLe eccessivamente gravoso, allo scopo di poter avviare senz'altro le pratiche per il passaporto e per ottenere il permesso di portare con me i mezzi necessari per vivere nel periodo iniziale della mia permanenza.

La relazione al Congresso dell'Aja sul tema delle Prove è in corso di stampa nel volume degli Atti del Congresso che si pubblicano a Parigi per cura del Segretario dell'Accademia di Diritto Comparato, Prof. Balogh. Le invio perciò in piego separato e in via riservata la copia che io ne ho (relazione speciale e relazione generale), con preghiera di volermela in seguito restituire, non avendone io altre copie (1).

Al più presto Le spedirò anche le mie principali pubblicazioni, che La prego di accogliere come omaggio e come pegno di particolare gratitudine e profonda stima. Di Lei devotissimo

Liebman

(1) Forse la relazione generale può interessare i lettori della rivista giuridica che Ella dirige?³⁵ In questo caso, se Ella ha il modo di farne fare la traduzione in spagnolo, io

34 Enrico Tullio Liebman a Eduardo J[uan] Couture, Milano, 22 novembre 1938, 2 pp. dattiloscritte; lettera conservata nell'archivio privato della famiglia Couture, Montevideo.

35 Liebman si riferisce alla «Revista de derecho, jurisprudencia y administración».

sarei lieto e onorato di iniziare in questa forma la mia collaborazione alla letteratura giuridica uruguaiana.³⁶

Liebman era destinato a insegnare in Brasile, in quell'Università di São Paulo che è un po' la mia *alma mater brasiliensis* e in cui il suo ricordo è ancora ben vivo, insieme con quello di Tullio Ascarelli: entrambi vi hanno lasciato una scuola, e Ascarelli anche la sua biblioteca. I suoi libri più rari sono ora conservati in una sala speciale della biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza di Largo São Francisco.

Poiché le pagine seguenti conterranno soltanto qualche cenno su Ascarelli, vorrei ricordare che io stesso ho ancora potuto vedere alcune sue brevi lettere conservate dall'oggi defunto tributarista di São Paulo Rui Barbosa Nogueira, che era stato allievo e, poi, amico Tullio Ascarelli. Inoltre nel 1949 Ascarelli raccolse i suoi ricordi brasiliani in un libro destinato ai non giuristi.³⁷

Infatti negli anni difficili del dopoguerra era ripresa l'emigrazione degli italiani e l'editore Giuffrè aveva affidato ad Ascarelli ed a Riccardo Bauer una collana intitolata «Paesi stranieri» per fornire un primo orientamento sui paesi cui si dirigevano gli emigranti. Il primo volume della collana fu proprio quello di Ascarelli sul Brasile: un'esposizione dunque volutamente di basso profilo, un libro d'informazione generale e divulgativa, ma documentato e ancor oggi attendibile come fonte storica su un Brasile che non c'è più.

Ascarelli giunse in Brasile già uomo maturo, quindi «è con mentalità europea che ho osservato il paese, mentre la maggior parte dei libri dedicati al Brasile sono stati scritti da autori nordamericani».³⁸ Ascarelli aveva in Brasile un nucleo di allievi affezionati e di amici stretti, a due dei quali – Noé Azevedo e Carlos Pinto Alves³⁹ – dedicò il libro destinato ad aprire le

36 Enrico Tullio Liebman a Eduardo J. Couture, Milano, 5 dicembre 1938, 2 pp. dattiloscritte con tre righe ms. aggiunte dalla moglie, Adriana Liebman Gherardi (che però non seguì il marito in Sudamerica); lettera conservata nell'archivio privato della famiglia Couture, Montevideo.

37 ASCARELLI (1949). L'ultimo saggio del volume di BOBBIO (2007), 186–237, è dedicato ad Ascarelli: cfr. sul Brasile le pp. 207 ss.

38 ASCARELLI (1949) 7.

39 L'amico Celso Lafer dell'Università di São Paulo (USP) mi ha cortesemente fornito queste informazioni di prima mano sulle persone cui Ascarelli dedicò il volume: «Noé Azevedo foi um ilustre professor de Direito Penal da Faculdade de Direito, um grande advogado e presidente, durante muitos anos, da Ordem dos Advogados do Brasil, Seção de São Paulo. Era um humanista e uma pessoa de larga visão. Fui seu aluno e ele foi advogado do meu

porte del Brasile ad altri italiani, costretti all'emigrazione da condizioni di vita troppo dure, anche se meno drammatiche di quelle conosciute dalla generazione di Ascarelli.

Dei dodici capitoli nessuno è dedicato al diritto, anche se due tracciano un quadro politico dell'epoca successiva all'«Estado Novo» di Getúlio Vargas.⁴⁰ Tuttavia, ammette Ascarelli, «come avvocato non posso mancare di dedicare in questo sguardo sommario qualche cenno al diritto brasiliano». Perciò egli riassume in due pagine l'influenza nordamericana sul diritto costituzionale (temperata da quella «francese nella filosofia politica»), mentre il diritto privato è «avvicinabile ai diritti dell'Europa continentale», con la peculiarità della «naturale persistenza nel diritto privato e processuale di concetti, istituti e tradizioni del diritto romano comune», dovuto all'«ininterrotto vigore delle ordinanze filippine del sec. XVII».⁴¹ Ricorda infine che i codici penale e di procedura penale erano «largamente influenzati dai rispettivi codici italiani» coevi. Ma lasciamo ora l'Ascarelli post-bellico per ritornare all'emigrazione pre-bellica dei giuristi italiani.

Mentre le lettere del 1938 di Liebman segnano l'inizio di una peregrinazione, una lettera del 1939 di Renato Treves annuncia invece una prima conclusione delle sue peripezie di esule: vi descrive infatti l'inizio di quella sua sistemazione a Tucumán che doveva durare sino alla fine della guerra.

Prima di passare in Argentina, Treves era rimasto «alcuni mesi in Uruguay, conquistando la simpatia e la stima di quanti lo avevano conosciuto»: così si legge nel 1939 sulla rivista di Couture, in una recensione del suo libro su Schuppe pubblicato l'anno prima a Milano.⁴² A questo punto sono necessari

avô. Carlos Pinto Alves foi um homem de grande presença intelectual em São Paulo. Era um católico com sensibilidade social, foi casado com uma artista plástica com atuação no cenário cultural de São Paulo, Mussia Pinto Alves. Todos os que com ele conviveram nele identificavam uma personalidade de escol, um homem de bem, um Ariel, como disse Alceu Amoroso Lima. Foi contemporâneo e amigo do meu tio, Horácio Lafer, na Faculdade de Direito. Em síntese, seguramente, tanto Noé Azevedo quanto Carlos Pinto Alves deviam ter sido amigos de qualidade humana e intelectual de Ascarelli, com os quais conviveu no seu período de Brasil» (e-mail dell'11 maggio 2013).

40 ASCARELLI (1949) Cap. VIII, *L'organizzazione politica*, 154–167, e Cap. IX, *Le classi politiche e i partiti*, 168–180. Ascarelli scrisse il libro nel 1949, cioè nell'intervallo tra la fine dell'Estado Novo, nel 1934, e l'elezione di Vargas come Presidente della Repubblica nel 1951.

41 ASCARELLI (1949) 212 s.: è il § 11 del capitolo su *Pubblica istruzione e correnti culturali*.

42 La recensione (Revista de derecho, jurisprudencia y administración, 1939, tomo XXXVII, 160) è firmata con la sigla «J. LL. A.»: con ogni probabilità, come mi ha indicato il

alcuni chiarimenti, perché le notizie su quei mesi uruguaiani sono spesso vaghe e contraddittorie. Anzitutto, Treves si fermò vari mesi a Montevideo, almeno dalla fine dell'ottobre 1938 al febbraio 1939. A quell'epoca, inoltre, egli non aveva ancora una famiglia e quindi – a differenza, per esempio, di Liebman – non doveva risolvere il problema del ricongiungimento con i suoi famigliari.

Nell'ambito di queste precisazioni fattuali, è forse opportuno ricordare che Treves costituì la sua famiglia in Argentina. Nel febbraio del 1938 i giornali uruguaiani annunciavano il passaggio per Montevideo di un altro professore italiano costretto all'esilio: Leone Lattes, professore di medicina legale all'università di Pavia. Il rilievo dato alla notizia era dovuto anche al fatto che Leone Lattes era nipote di Cesare Lombroso (per la precisione, Lombroso era suo zio per parte materna). Lattes viaggiava con tutta la sua famiglia alla volta di Buenos Aires. Fu così che Treves, recatosi a salutarli nel breve intervallo a Montevideo del loro viaggio, incontrò la figlia di Leone, Fiamma Lattes. La rivide poi più volte in Argentina e, infine, la sposò a Buenos Aires nella libertaria ricorrenza del 14 luglio 1941. Ma fino a quella data le esistenze di Fiamma e di Renato si svolsero in luoghi diversi.

Rimasto a Montevideo dopo la partenza della famiglia Lattes, Treves pubblicò nella stessa annata della rivista di Couture anche l'articolo sul neohegelismo italiano e sul neokantismo tedesco, tratto da una conferenza tenuta nella Facoltà di Giurisprudenza di Montevideo.⁴³ Insomma, Couture e i colleghi della facoltà si adoperarono in ogni modo per facilitare l'inserimento di Treves nel nuovo ambiente scientifico. Tuttavia Treves non poté restare all'università di Montevideo unicamente a causa delle retribuzioni troppo basse, non certo per la mancanza di disponibilità dei colleghi. È quindi naturale che, dopo un congresso a Buenos Aires e l'incontro con Carlos Cossio, Treves desiderasse informare anche Couture della stabilità finalmente raggiunta.

Mio caro, buon Professore,

Finalmente, dopo naturali peripezie, per il valido, fraterno aiuto di Carlos Cossio, sono stato contrattato per la cattedra d'Introducción al Derecho e per un corso di conferenze d'Introduzione alla Filosofia nella facoltà di diritto di Tucumán.

professor Oscar Sarlo, si tratta di Juan Llambías de Acevedo, uno dei maggiori filosofi uruguaiani di quegli anni e profondamente interessato alla cultura tedesca.

43 TREVES (1939).

Desidero molto annunciarle la notizia ricordando con quanta affettuosa bontà ha voluto seguirmi e incoraggiarmi nelle mie «peripezie».

Ho iniziato le lezioni da pochi giorni e faccio del mio meglio perché riescano proficue ai numerosissimi studenti che ascoltano, con perfetta serietà, i miei, purtroppo, frequenti strafalcioni di castigliano. [...]

Mi ricordi cordialmente a tutti i miei colleghi cui penso spesso con affettuosa gratitudine. A lei, l'espressione della mia devota amicizia.

Renato Treves⁴⁴

«Quando vidi Couture per la prima volta nell'ottobre del 1938 a Montevideo», ricorda Treves, «ebbi l'impressione di trovarmi di fronte [...] ad una personalità completa e integra e con lui, in successivi incontri, in lunghe gite e in amichevoli conversazioni cominciai a conoscere e ad amare la sua *comarca*: la Repubblica dell'Uruguay». ⁴⁵

Il loro affiatamento derivava anche dal comune atteggiamento contrario a ogni dogmatismo nella scienza e ad ogni dittatura in politica. In particolare, a Couture era estraneo il formalismo giuridico, cui preferiva una concezione vitale e culturale del diritto (ispirata al filosofo uruguayiano Carlos Vaz Ferreira, 1872–1958). Per questo gli interessava anche la sociologia e notava con piacere che non pochi esuli europei scoprivano questo approccio al loro contatto con la cultura sudamericana. ⁴⁶

Del suo primo viaggio in Italia, nel 1949, Couture ha lasciato un diario dattiloscritto e illustrato con varie fotografie. In quel viaggio consolidò i suoi contatti con i democratici italiani e Calamandrei ricorda che la malattia mortale colpì Couture nell'aprile del 1956 mentre preparava il discorso per commemorare l'undicesimo anniversario della Liberazione italiana, il 25 aprile, all'Università di Montevideo: discorso che avrebbe dovuto essere intitolato *L'università italiana nella Resistenza*.

Questa apertura alla democrazia non era però astratta. «Senza posa, – ricorda ancora Treves, – Couture si prodigò per accogliere, consigliare e sistemare al di là dell'Atlantico gli intellettuali europei dei più diversi paesi d'origine, spagnoli, italiani, tedeschi, francesi». ⁴⁷ Ancora nell'autunno del 1940 gli riuscì di trarre in salvo il processualista tedesco James Goldschmidt.

44 Renato Treves a Eduardo J[uan] Couture, Tucumán, 21 maggio 1939, 2 fasciate ms.; lettera conservata nell'archivio privato della famiglia Couture, Montevideo.

45 TREVES (1957) 468.

46 COUTURE (1947) 23; cit. da TREVES (1957) 473.

47 TREVES (1957) 470.

E poi, finita la guerra in Europa e sopravvenuto il peronismo in Argentina, continuò la sua opera con gli esuli che lasciavano l'altra sponda del Río de la Plata.

La disponibilità di Couture fu dunque totale, e di questo gli rendeva merito un Calamandrei che – alla fine del 1938, pur attraversando un comprensibile «periodo di grande tristezza» – non aveva perso la speranza in un futuro migliore.

Illustre e caro collega,

mi permetta prima di tutto di esprimere la mia commossa riconoscenza per la premura e la comprensione colla quale Ella ha risposto alle mie ultime lettere, e per lo spirito di solidarietà umana con cui Ella ha preso a cuore le mie raccomandazioni. In un periodo di grande tristezza, le Sue lettere mi sono giunte come un motivo per non perdere le speranze nell'avvenire: se, dall'uno all'altro continente, senza precedenti legami di conoscenza personale, basta l'amore degli studi comuni a far sorgere nel momento del dolore le amicizie operose, possiamo continuare con fede il nostro lavoro di giuristi, e sperare ancora che il diritto possa servire prima o poi a riconciliare i popoli della Terra.

Dei due colleghi di cui Ella mi chiede non posso, nel momento, darle notizie recentissime. Ma io credo che la sistemazione sia più urgente, ora, per il L.,⁴⁸ e credo che Ella farebbe bene a concentrare su lui le Sue cure. Se avessi notizie più precise mi affrettarei a scriverLe.

Sono sempre in attesa delle notizie che Lei mi promise per la «Rivista»,⁴⁹ sul movimento della scienza e della legislazione processuale nell'America latina: intanto, nel primo numero del 1939, dedicherò un capitolo della mia rassegna alla bella rivista diretta da Lei.

La prego di leggere in questa mia lettera assai più cordialità e gratitudine di quanta non Le esprimo: e gradisca, con i migliori auguri per il 1939, una affettuosa stretta di mano dal Suo aff.mo

Piero Calamandrei⁵⁰

Dunque le dittature, le leggi razziali, la guerra alle porte non riuscivano a far tacere le ragioni scientifiche: alla fine, è sempre ad esse che il discorso ritornava. Tuttavia vi tornava non certo per un'incorreggibile deformazione professionale, ma perché solo così quelle generazioni potevano scrivere il loro collettivo *De consolatione philosophiae*.

48 Calamandrei si riferisce con ogni probabilità a Tullio Liebman.

49 Si tratta della «Rivista di diritto processuale civile», che dopo il 1948 si chiamò soltanto «Rivista di diritto processuale».

50 Piero Calamandrei a Eduardo J. Couture, Firenze, 24 dicembre 1938, 2 pp. ms.; lettera conservata nell'archivio privato della famiglia Couture, Montevideo.

4 Dall'Uruguay all'Europa: «quasi in pellegrinaggio»

Anche la lettera di Calamandrei riportata nel prossimo paragrafo è conservata nell'archivio di Couture a Montevideo. Couture era un corrispondente accurato, quindi in Italia si incontrano altre importanti testimonianze della sua attività culturale, come ad esempio il carteggio con Giorgio Del Vecchio: un carteggio esemplare fra due studiosi accomunati dall'interesse scientifico, cui è dedicato il § 7. Quando gli esuli europei cercavano rifugio in Sudamerica, il piccolo e democratico Uruguay poteva accoglierli all'arrivo, ma non sistemarli tutti, e perciò Couture operò instancabilmente per collocare i colleghi europei anche in altri Stati: come si è detto, indirizzò James Goldschmidt e Renato Treves in Argentina, oppure Enrico Tullio Liebman e Tullio Ascarelli in Brasile.

Come molti studiosi sudamericani, Couture sentiva che un suo viaggio in Europa sarebbe stato l'indispensabile coronamento della propria cultura. Tuttavia questo sogno venne infranto nel 1931 dalla svalutazione del *peso* uruguayano e, nel 1939, dallo scoppio della guerra. Terminato il conflitto, nel 1949 Couture visitò finalmente anche l'Italia: «Consideré siempre este viaje como una necesidad espiritual. Su ausencia era como un hueco en mi cultura. Durante veinte años había hecho el profesor de una civilización que solo conocía de libros, de fotografías, de reproducciones. Nunca mis ojos habían visto un documento importante de esa civilización. Lo que había visto en los Museos de Nueva York no contaba como tal. El año 1949, sería, pues, el año fundamental de mi cultura». ⁵¹

Nel viaggio prendono corpo le persone e gli amici conosciuti soltanto attraverso le lettere. E naturalmente l'incontro più emozionante, ma non privo di autoironia, è quello con Calamandrei:

«¡Que momento! Calamandrei es el más fino de todos los juristas italianos que he leído y el mejor escritor. Aquella idea de la balanza con la rosa y los libros, a la que más de una vez he acudido, es suya. Me lo imaginaba viejo, pálido, elegantísimo nel vestir, come es elegantísimo en el pensar y en el escribir; suave y cortesano en los

51 *Album*, p. 3. I ricordi del viaggio in Europa sono contenuti in un *Album* (118 pp. + 1 nn.) di grande formato, in cui si alternano fotografie, ritagli di giornale e testi dattiloscritti quasi sempre di più pagine pinzate insieme per formare un fascicolo. Sono incollate anche lettere altrui, spesso più d'una nella stessa pagina. Quindi le pagine complessive dell'*Album* sono ben più delle 118 numerate: queste ultime, infatti, costituiscono spesso soltanto il supporto per gruppi di altre pagine. D'ora in poi citato come *Album*.

modales. Ha sido conmigo de una generosidad extrema. A el debo la Accademia dei Lincei y páginas memorables en la «Rivista di Diritto Processuale».

¿Que me encuentre? A Cravotto.

Tiene la belleza y la elegancia tan problemática de Cravotto; habla como florentino e pronuncia la *c* como *j* o como *l*, y por dentro la misma exquisita composición espiritual, política (acaba de votar en la Cámara contra el Pacto Atlántico) y moral de Cravotto. Desilusión física y profunda alegría espiritual.⁵²

In Couture la visione del paesaggio italiano è sempre legata a reminiscenze culturali. A Viareggio, rivede «mi viejo y querido amigo: el mar», ma è un mare diverso dall'Oceano Atlantico di casa sua; è il mare del mondo classico, «es agua casi sagrada por tantos siglos de historia humana».⁵³ Invece, in auto verso Siena con Calamandrei, prevale la passione giuridica: «Nosotros hablamos de procedimiento; pero la señora nos reprende porque no miramos la montaña».⁵⁴ Della casa di Calamandrei a Poveromo Couture ci lascia un ritratto che fonde l'attenzione per l'*habitat* dell'amico con il ricordo della storia recente, il tutto pervaso da echi culturali, la cui emozione viene corretta da una finale nota ironica:

«Poveromo. Calamandrei tiene en este lugar, asolado por la artillería de la guerra (la línea gótica se hallava a un kilómetro [...]) una hermosa propiedad en un pinar. Fué ocupada por los alemanes y atacada por las bombas. Hubo que rehacerla casi de nuevo. Ahora están rehaciendo el pinar. Deberán esperar unos 150 años para tenerlo como antes. Adentro, una colección estupenda de Chirico con el apocalipsis. Arriba un mirador en el cual Calamandrei trabaja entre el mar y las montañas imponentes. En ellas nació Carducci, fué Gobernador Ariosto y de ellas (porque allí están las canteras de mármol de Carrara, cuyo mármol se ve aún hasta la cumbre) extrajeron pedazos de piedra Miguel Angel, Donatello y los marmolistas de cementerio de la calle Yaguarón».⁵⁵

I paralleli ironici con Montevideo ricorrono spesso, come ad esempio a Venezia: «Me tomo un vapor y voy al Lido a conocer una de las más famosas playas del mundo. Cuando la arreglen bien, empezará a parecerse a Carrasco».⁵⁶ Complessivamente l'Italia appena uscita dalla guerra lo sorprende. Ormai alla fine del viaggio, a Roma, visita le Terme di Diocleziano con il prof. Tito Ravà e si guarda attorno con stupore: «Frente al lujo que circula

52 *Album*, p. 2 del fasc. a p. 74.

53 *Album*, p. 88, fasc. di 7 pp., (sabato 30), p. 1 s.

54 *Album*, p. 88, fasc. di 7 pp., (sabato 30), p. 1.

55 *Album*, p. 88, fasc. di 7 pp., (sabato 30), p. 2.

56 *Album*, p. 2 del fasc. a p. 94.

por la calle, a la belleza de las mujeres y a su elegancia, muy superiores a todo cuanto he visto en Europa, me pregunto: ¿Y este pueblo perdió la guerra? ¡Qué sería si la hubiera ganado!».⁵⁷

La lettera riprodotta nel prossimo paragrafo venne scritta da Calamandrei quando il viaggio di Couture era ormai giunto a termine, e quindi fa riferimento ad avvenimenti legati non soltanto alle giornate fiorentine.

In un'Europa ancora ferita dalla guerra, la prebellica amicizia epistolare con Calamandrei si andava trasformando in una fraterna vicinanza. Ma quelle fitte righe di Calamandrei descrivono, oltre al dischiudersi di un intenso rapporto personale, anche l'atmosfera di quegli anni difficili in cui nasceva la nostra gracile repubblica: il parlamento in subbuglio, la conferenza di Couture alla «Sapienza» nel mezzo degli scontri fra studenti e polizia (episodio ricostruito nel § 6), il manifesto con la Venere di Botticelli (annuncio delle manifestazioni lorenziane) bloccato dal Questore di Roma perché ritenuto osceno. Infine, quelle pagine sono anche un richiamo utile per ricordare agli smemorati di oggi com'eravamo più di mezzo secolo fa. Non spero che questa lettera possa far ravvedere qualche revisionista, ma è certamente un frammento vivo di memoria da mettere a disposizione dei più giovani: vedano un po' com'era la destra *nei fatti*.

5 La lunga lettera di Calamandrei: «quasi continuando un discorso iniziato da tempo»

Il viaggio in Europa fu per Couture un'esperienza di eccezionale intensità intellettuale. Anni dopo si riferirà a quel viaggio chiamandolo semplicemente «el inolvidable». Raccolse i suoi ricordi, le foto e le cartoline in un albo, tra le cui pagine si trova incollata anche la lunga lettera che Calamandrei gli scrisse a mano con la data «Marina di Poveromo, Ronchi (Massa Apuana), 6. VIII. 1949», annotando sul margine superiore: «Scusa la lettera manoscritta, ma in questo studio è vietato l'ingresso alle dattilografie!». Poveromo era infatti il *buen retiro* in cui lavorare indisturbato; e nella quiete di quella casa i ricordi fluivano con serenità dalla penna del giurista fiorentino.

57 *Album*, p. 114, fasc. di 7 pp., domingo 15 maggio 1949 (ultimo giorno), p. 2.

Carissimo prof. Couture,

Finalmente mi è riuscito di scappare da Roma e di prendere un po' di riposo in questo rifugio marino: e per prima cosa, da questo studio «aereo» che anch'Ella conosce⁵⁸ mi metto a scrivere senza la solita malaugurata fretta all'amico Couture: all'amico Couture al quale, con tutta la buona volontà di prestare ossequio al cerimoniale, non mi riesce proprio di continuare a dare del «Lei» e mi vien fatto di dare del «tu» come si fa coi vecchi amici. Caro Couture, io sono, ahimè, più vecchio di te: ed è il privilegio dell'età che mi dà il diritto di prendere questa iniziativa e di munirla subito della clausola di provvisoria esecuzione (a proposito: in quell'incidente in tema di provvisoria esecuzione che mi sentisti discutere, i giudici mi hanno dato torto: Amen!⁵⁹) scrivendoti in quello stesso linguaggio con cui ci si rivolge agli amici d'infanzia.

In verità, in quei troppo pochi giorni che abbiamo passati insieme, io ho avuto l'impressione di trovarmi non con il cittadino di un altro Continente, conosciuto per la prima volta in età matura, e accessibile a me soltanto per la comunanza degli studi, ma con un conterraneo nato e cresciuto nella stessa patria (che è poi questa *humanitas*, patria spirituale in cui si riconoscono fratelli tutti gli uomini civili), col quale, fin dal primo nostro incontro, ci veniva naturale di trovarci d'accordo sul modo di concepire il mondo e la vita, e di conversare senza riserve e senza sospetti, sicuri della consonanza, quasi continuando un discorso già iniziato da molto tempo ...

Dunque, caro Couture, io ho da ringraziarti di molti doni (e mi dispiace di non averlo fatto subito dopo la tua partenza, ma proprio non m'è stato possibile: figurati che una volta t'avevo cominciato a scrivere dalla Camera dei Deputati, durante una seduta, ma poi fui costretto a interrompermi, perché sulla mia testa passavano, come nuvole di frecce, le invettive scambiate fra i banchi dei democristiani e quelli dei comunisti ...).

E per prima cosa ho da ringraziarti, in generale, di essere venuto in Italia e di avermi dato modo di rivedere con te qualche panorama naturale e qualche architettura o statua di questo paese nel quale purtroppo la vita mi condanna a vivere tutto concentrato nel mio lavoro frettoloso, senza accorgermi delle bellezze alle quali, chi vive in mezzo ad esse, passa accanto senza avvedersene. Nei giorni che abbiamo

58 Proprio a questo studio alludeva Couture quando, nel suo diario di viaggio citato nel paragrafo precedente, descriveva la casa di Marina di Poveromo: «Arriba un mirador en el cual Calamandrei trabaja entre el mar y las montañas imponentes» (*Album*, p. 88; qui sono incollate 7 pagine dattiloscritte e il testo qui citato si trova a p. 2 con la data sabato 30).

59 Venerdì 29 maggio 1949 Couture aveva annotato nel suo diario di viaggio quanto l'avesse impressionato l'arringa di Calamandrei: «*Calamandrei abogado*. Voi a la Corte de Apelación donde Calamandrei «discute» una causa. En realidad no discute nada. Simplemente aplasta al desgraciado abogado contrario con una exposición de tal orden, claridad y eficacia, que la Corte (que hasta ahora ha escuchado de mal humor todo cuanto se ha dicho, incluso a sus mismos miembros) se queda embelesada» (*Album*, p. 80; qui sono incollate sei pagine dattiloscritte e il testo qui citato si trova a p. 6 con la data *Viernes* 29).

passato insieme in Toscana, eri tu che facevi da guida a me, e non viceversa! Così la tua compagnia è stata una parentesi di arte e di poesia in mezzo alla quotidiana prosa: e questa tua compagnia di uomo intelligente e sensibile, capace di vedere e di distinguere, è stato il più bel dono che mi hai portato dall'Uruguay.

Poi ho da ringraziarti di doni numerosi, più specifici e circostanziati: del telegramma che mi facesti da Roma prima di partire, al quale io risposi telegraficamente all'albergo la sera stessa, ma il mio telegramma mi tornò respinto perché giunto quando eri già partito; della fotografia che rappresenta due vecchi fedeli coniugi sulla scala di una villa; di un programma della Associazione culturale italo-uruguayana, dal quale si apprende che il prof. Couture il 14 di luglio tenne in Montevideo una conferenza su un argomento scelto dalla sua benevolenza di amico (della quale l'amico gli è profondamente grato), la quale conferenza penso che abbia interessato il pubblico unicamente per l'arte dell'oratore, la quale arte è capace di trasformare magicamente in bellezza anche i soggetti più umili ...⁶⁰

E finalmente ho da ringraziarti del dono, giuntomi due giorni fa, de *Los Mandamientos del Abogado*,⁶¹ che mi accingo a leggere e a recensire in questo periodo, proprio mentre sto lavorando alla terza edizione dell'*Elogio dei giudici*.⁶² Ben volentieri scriverò, se lo desideri, una breve introduzione al tuo libretto, al quale auguro, ed è prevedibile che avrà, la meritata fortuna.

Nel numero di luglio del *Ponte*, che a quest'ora dovrebbe già esserti arrivato, vedrai che sei ricordato due volte: *«Calamandrei continua a scrivere sul bordo sinistro della lettera»* la prima per quell'incidente studentesco al quale ti trovasti testimone all'Università di Roma;⁶³ la seconda per la pittura di Pedro Figari,⁶⁴ della quale io

- 60 Nel settembre 1949 la Asociación cultural italo-uruguayana aveva organizzato a Montevideo una mostra del libro italiano. Il quotidiano di Montevideo «El País» del 7 settembre 1949, nel darne l'annuncio, pubblicò una fotografia degli organizzatori, fra cui è presente anche Couture. Il 14 settembre lo stesso quotidiano annunciava la conferenza di Couture intitolata *Piero Calamandrei, un jurista italiano que sabe algo más que derecho*: a questa conferenza si riferisce il testo di Calamandrei. Devo queste informazioni alla cortesia dell'amico Oscar Sarlo, dell'Universidad de la República di Montevideo.
- 61 COUTURE (1949). Nella Biblioteca Giorgio Del Vecchio dell'Università «La Sapienza» di Roma sono conservati due esemplari di quest'opera, uno dei quali porta una dedica autografa: «Al Prof. Giorgio del Vecchio, Mensaje de cordial afecto de C.». Una recensione di Renato Treves a questo libro di Couture si trova in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», 1951, 243-244.
- 62 La revisione e l'ampliamento di quest'opera – CALAMANDREI (1954) – doveva durare ancora alcuni anni. La terza edizione risulta più che raddoppiata rispetto alla prima (1935, 145 pp.) e alla seconda (1938, XXIV, 171 pp.). Ne esiste anche una traduzione spagnola: Góngora, Madrid 1936.
- 63 Cfr. *infra*, § 6; Calamandrei si riferisce agli scontri studenteschi avvenuti sabato 14 maggio 1949 nell'Università di Roma, proprio quando Couture doveva tenere la sua conferenza alla Facoltà di Giurisprudenza.
- 64 CALAMANDREI (1949). Il pittore Pedro Figari (1861-1939) suscitò un vivo interesse in Calamandrei, tuttavia a Firenze non ho trovato documenti sull'effettiva realizzazione della mostra auspicata in questa lettera.

vorrei che si potesse tenere a Firenze una mostra nella prossima primavera. Sarà possibile?

Vedrai che in quella nota che ho scritto sul *Ponte* a proposito del Figari si allude in un punto alla Venere di Botticelli.⁶⁵ L'allusione, per te altrimenti incomprensibile, si riferisce a questo episodio: pochissimi giorni dopo che tu eri partito, la polizia di Roma vietò l'affissione di un manifesto della mostra fiorentina di Lorenzo *«sul bordo destro»* il Magnifico perché vi era riprodotta la immagine della Venere del Botticelli, considerata, dalla polizia democristiana, oscena e *contra bonos mores* ... Allora io presentai al Ministro una interpellanza ironica, chiedendo che il quadro originale sia tolto dalla Galleria di Firenze, per non offendere il pudore del pubblico (te compreso). E allora il Ministro, temendo il ridicolo, revocò l'assurdo divieto! ...

Arrivederci, caro Couture, scrivimi a lungo: ed anche a nome di mia moglie porgi i più cordiali ossequi alla Tua gentile Signora e alle tue bambine, che ci sembrano già persone di vecchia conoscenza ... Un abbraccio dal tuo

Piero Calamandrei

Proporre oggi questa lettera vuol dire anche ricostruire qualche piccola tessera nel mosaico del dopoguerra italiano; e allora vale la pena ritornare sugli incidenti all'università di Roma, non soltanto per comprendere il contesto in cui si muoveva Couture, ma anche per ricordare come stava nascendo quella repubblica italiana che oggi si tende a vituperare, dimenticando quante libertà ci vengono dalla sua Costituzione, allora appena approvata e anch'essa oggi vituperata.

6 Couture e gli incidenti alla «Sapienza» del 14 maggio 1949

Cercherò di far parlare i giornali, oggi in parte scomparsi o trasformati. Già le testate lanciano un messaggio: nel 1949 la voce della destra, «Il Secolo d'Italia», non esisteva ancora (nascerà infatti nel 1952, come uno dei tanti frutti della guerra fredda, e dal 2012 sarà soltanto *on line*), mentre «L'Unità», voce della sinistra allora così forte ed estrema, dapprima ha taciuto (nel 2000), poi ha ripreso flebile.

Forse può sembrare che i giornali di allora avessero riservato poco spazio alla notizia degli scontri all'università romana, ma oggi – abituati ad affron-

65 Il passo cui si riferisce Calamandrei è contenuto in una parentesi aperta nel discorso sulla visita di Couture: «Ho avuto la gioia di fargli io stesso da guida per le strade e le gallerie di Firenze, riscoprendo con lui questi miracoli, commovendomi della sua commozione e lasciandolo estasiato e rapito dinanzi alla Venere del Botticelli: senza rivelargli, per carità di patria, che i nostri paterni governanti ... beh, lasciamo correre!» (CALAMANDREI [1949] 903).

tare quotidiani di oltre una cinquantina di pagine – ci è difficile immaginare che cosa fossero i giornali del dopoguerra: a metà maggio 1949, per esempio, in sole quattro pagine i giornali dovevano informare su un mondo in fermento – Shanghai stava cadendo in mano all’esercito di Mao Tse Tung, i tedeschi dell’Est eleggevano il loro nuovo governo su una lista unica, i socialisti italiani si riunivano in un congresso su cui incombeva la minaccia della scissione – e sulla cronaca nazionale e locale, lasciando anche spazio alla pubblicità e ai piccoli annunci economici. Il lunedì, poi, niente giornali; e negli altri giorni quattro pagine a quindici lire, perché la carta era razionata.

Il sabato 14 maggio 1949 Couture, che si era recato alla «Sapienza» per tenervi una conferenza, venne coinvolto negli scontri fra studenti di opposte affiliazioni politiche. I giornali diedero la notizia del tumulto nel numero della domenica, che, per «L’Unità», era un numero destinato ad essere diffuso con lo «strillonaggio» volontario degli iscritti al Partito Comunista. «L’Unità» è il giornale che dà maggior rilievo alla notizia dei fatti di Roma, riportandola in prima pagina con un breve articolo su due colonne: «Violenze fasciste all’Università di Roma. – I gravi incidenti si sono verificati proprio mentre Scelba proibiva il congresso dei giovani democratici». ⁶⁶ Quest’ultimo sottotitolo esige una breve spiegazione. Proprio in quei giorni il Consiglio dei Ministri, di cui Mario Scelba faceva parte come Ministro degli Interni, aveva proibito una manifestazione per la pace – il tema della «pace» era allora appannaggio delle sinistre – che avrebbe portato a Roma centomila giovani da ogni parte d’Italia. Il divieto, su cui ritornano anche le ultime righe dell’articolo citato, era così formulato: «Allo scopo di evitare possibili turbamenti dell’ordine pubblico nella Capitale [il Consiglio dei Ministri] ha deliberato che tali concentrazioni non siano autorizzate». ⁶⁷

Il cronista dell’«Unità» non praticava certo una weberiana astinenza dai giudizi di valore, ma è dal suo articolo (debitamente sfrondata) che oggi – rispetto alle altre fonti giornalistiche che ho potuto vedere – si può desumere la maggior quantità di informazioni su fatti e antefatti. «L’Università di Roma, – queste le parole con cui si apre il resoconto de «L’Unità», – è stata ancora oggi teatro di una vergognosa aggressione fascista contro gli studenti.

66 «L’Unità. Organo del Partito Comunista Italiano», 15 maggio 1949, p. 1; poiché quella che viene qui citata è l’edizione dell’Italia settentrionale, non è escluso che notizie più dettagliate siano contenute nell’edizione romana.

67 «L’Unità», 14 maggio 1949, p. 1.

Già da alcuni giorni i giovani fascisti del M.S.I. avevano cercato di provocare incidenti durante le votazioni per il Consiglio interfacoltà, votazioni che si svolgono in seguito all'invalidazione delle precedenti elezioni nelle quali il M.S.I., in virtù di una serie di palesi imbrogli, aveva avuto la maggioranza.⁶⁸

La descrizione del tumulto in cui venne a trovarsi Couture è precisa e, per così dire, tecnica, nel senso cioè di esser stilata da qualcuno che, di quel tipo scontri, doveva avere esperienza diretta: «Questa mattina una settantina di fascisti reclutati nei loro ritrovi abituali, i caffè della Capitale, facevano irruzione nell'aula della Facoltà di Legge nel tentativo di rovesciare le urne di votazione. Pochissimi erano tra loro gli universitari. I fascisti erano prontamente rintuzzati dagli universitari presenti nell'aula, ma ben presto, essendo armati di bastoni, spranghe di ferro, pugni di ferro, e dopo aver lanciato contro gli studenti bottiglie di ammoniaca, avevano il sopravvento. Gli aggressori iniziavano poi una vera battuta per i viali dell'Università, colpendo gli studenti isolati e assalendo chiunque si trovasse nei paraggi della Facoltà di Legge. Una quindicina di studenti risultavano feriti e molti dovevano essere ricoverati all'ospedale».

«L'Unità» inquadrava infine quegli scontri nel più vasto clima di tensione politica di quei giorni: «L'indignazione nell'università è fortissima. Conosciuta l'aggressione, circa quattrocento studenti si radunavano nel piazzale dell'Università per protestare. Non si mancava di rilevare ovunque che l'aggressione fascista è avvenuta proprio nel momento in cui Scelba annunciava limitazioni al diritto di organizzazione delle forze democratiche studentesche», quando cioè veniva vietata quella manifestazione per la pace cui si accennava poco sopra.

Anche il «Corriere della Sera», pur occupandosi prevalentemente di notizie dell'Italia settentrionale, pubblicò nelle pagine interne un breve trafiletto, in cui menzionava anche l'involontario coinvolgimento degli uruguaiani. Il titolo è uguale a quello dell'«Unità», salvo che vi si parla di «missini»⁶⁹ invece che di «fascisti»: «Violenze di «missini» all'Università di Roma. – Una ventina di feriti – L'ambasciatore dell'Uruguay uscito illeso dalla zuffa». La sintetica descrizione del quotidiano milanese tiene conto del fatto che i suoi lettori non sono romani e che quindi non conoscono gli antecedenti dell'evento:

68 «L'Unità», 15 maggio 1949, p. 1.

69 Con questo nome si indicavano gli aderenti al Movimento Sociale Italiano (MSI), il partito erede del Partito Nazionale Fascista.

«Un'ennesima zuffa, più violenta delle altre, si è accesa stamane all'Università, dove, come è noto, si stanno svolgendo le elezioni suppletive per il consiglio dell'Interfacoltà. Dopo gli incidenti dei giorni scorsi, causati – secondo un comunicato emesso ieri dai rappresentanti di tutti i partiti – da elementi neo-fascisti, stamane decine di goliardi si erano schierati davanti alle urne onde permettere che la votazione avvenisse liberamente, e per proteggere le urne stesse che ieri erano state fracassate. Improvvisamente, un gruppo di giovani penetrato nell'ateneo tentava di impadronirsi delle urne: ne nasceva una colluttazione, nella quale rimaneva coinvolto anche l'ambasciatore dell'Uruguay, che si stava recando ad ascoltare una conferenza [quella di Couture] ma che si è trovato circondato da un mare di giovani urlanti. Fortunatamente, però, egli è uscito illeso dalla zuffa. Persino delle barricate venivano innalzate con i banchi e con le cattedre. La battaglia si è protratta per un'ora circa, finché, avvertita dagli stessi studenti, è giunta la «Celere». ⁷⁰ I feriti e i contusi ammontano a una ventina». ⁷¹

La descrizione dei fatti coincide dunque tanto sul foglio della borghesia milanese, quanto sull'organo del maggior partito comunista dell'Occidente. Anzi, le ultime righe del «Corriere» trasmettono una visione più corale e più democratica della reazione a quell'aggressione: «I rappresentanti dei partiti democristiano, comunista, socialista, repubblicano, liberale e monarchico hanno diramato un altro comunicato in cui ribadiscono le accuse contro i «missini», affermando, tra l'altro, che «gruppi di facinorosi, formati da elementi non universitari, armati di manganelli, hanno fatto irruzione nella sala ove si svolgevano le elezioni, guidati da studenti di nome, ma non di fatto». Da parte degli studenti afferenti al M.S.I. le accuse vengono ribattute».

Infine, nel diario di viaggio di Couture è incollato un ritaglio del «Messaggero» di Roma, che annunciava nei titoli di testa: «Movimentate elezioni allo Studium Urbis – Per la prima volta la polizia entra nell'Università per sedare i violentissimi incidenti accaduti ieri mattina. – Facinorosi irrompono nell'aula delle votazioni. Il professore uruguayano Couture che doveva tenere una conferenza sorpreso dagli incidenti. Numerosi feriti». ⁷² Il quotidiano

70 I «Reparti celeri» della Polizia di Stato repubblicana svolgevano anche le funzioni dei corpi che altrove venivano chiamati «antisommossa».

71 «Il Corriere della Sera», 15 maggio 1949, p. 4.

72 *Album*, p. 112, cui è incollato un fascicolo di 5 pp. dattiloscritte e un ritaglio del «Messaggero» di domenica 15 maggio 1949.

romano descrive l'irruzione nella sala delle votazioni e anche il salto dalla finestra d'un responsabile di seggio, per portare in salvo l'urna elettorale. E si sofferma anche su quanto stava capitando agli uruguaiani convenuti per ascoltare Couture: «Uno spiacevolissimo episodio che gli studenti stessi hanno deplorato, – informa «Il Messaggero», – è accaduto quando è giunto il professore uruguaiano Couture che doveva tenere una conferenza proprio nell'aula di Giurisprudenza. Il professor Couture era accompagnato dal Ministro dell'Uruguay e dal Rettore Magnifico. Mentre le personalità ascendevano la scalea di accesso all'aula sono esplosi gli incidenti più gravi, tanto che l'auto del Ministro, per ordine del Diplomatico stesso, ha trasportato al vicino Policlinico i feriti».

La cultura degli anni fascisti impregna ancora la lingua dei giornali democratici della borghesia: quelli che per «L'Unità» sono «bastoni» e «universitari», nel «Corriere della Sera» divengono «manganelli» e «goliardi», mentre nel «Messaggero» gli uruguaiani non salivano la scalinata antistante la facoltà, ma «ascendevano la scalea».

Fin qui i fatti. Un commento politico illuminante sulla tensione ideologica di quei momenti viene dalla rubrica *Ritrovo* (in cui mensilmente veniva commentata l'attualità) del «Ponte» del luglio 1949. Diversamente dal solito, Enzo Enriques Agnoletti⁷³ apre quella rubrica con un corsivo senza titolo, che è uno smarrito commento alla *Cronaca dei fatti universitari*,⁷⁴ pubblicata nelle pagine immediatamente successive. Commento smarrito, perché quella *Cronaca* riflette una vicinanza ideologica fra estrema sinistra ed estrema destra che a Enriques sembra quasi un ritorno di tempi weimariani.

Anche se non sono riuscito ad accertarne l'identità, l'autore di quella *Cronaca* è uno degli studenti feriti trasportato all'ospedale con l'automobile dell'ambasciatore uruguaiano. È uno studente della sinistra rivoluzionaria, un fautore dell'«intransigenza operaia» contrario alla «nefasta politica di unità nazionale» del Partito Comunista Italiano. Nell'auto ne discute con un dirigente comunista proveniente dal Partito d'Azione, poi, all'ospedale,

73 Enzo Enriques Agnoletti (1909–1986) si laureò con Calamandrei, di cui divenne poi assistente. Fu co-fondatore del «Ponte» e poi suo direttore dal 1956, alla morte di Calamandrei. In politica fu dapprima azionista, poi socialista finché Craxi lo espulse dal Partito Socialista Italiano (*Dizionario biografico degli italiani*, vol. 42, 795–797).

74 L. I., *Cronaca dei fatti universitari*, «Il Ponte», V, luglio 1949, n. 7, 892–895. Non sono riuscito ad accertare chi sia L.I. Da queste pagine sono tratte le citazioni che seguono.

«mentre mi disinfettano, sento uno che mi chiama: è Giorgio Ciarrocca, noto dirigente neofascista, che avevo conosciuto nel '42 quando egli, corporativista di sinistra, aveva avuto amichevoli discussioni con me e con il mio amico Massimo Gizzio, ucciso poi dai fascisti nel '44. Ci mettiamo a discutere mentre ci fanno le cure del caso». Gli scontri, come si è detto, avvennero il sabato 14 maggio; lunedì 16 anche questo studente viene accompagnato all'Ufficio Politico della Questura, dove incontra alcuni neofascisti: con essi ha «un'interessante discussione» che rivela i dilemmi ideologici di tutti loro. «Musillo dichiara, – continua lo studente della sinistra rivoluzionaria, – che i giovani del MSI non vogliono più i gerarchi del ventennio, che hanno tradito le aspirazioni «rivoluzionarie» del fascismo, e mi parla con aperto disprezzo del regime di Franco, che egli definisce «non fascista, ma democristiano». Parliamo anche delle interpretazioni «eretiche» del Risorgimento; di Cattaneo, di Gobetti, di Dorso. A proposito delle correnti di opposizione nel fascismo, il mio interlocutore esprime il sospetto che l'incidente in cui morì Padovani sia stato provocato dai reazionari del fascismo» (cioè, per capirci, dai fascisti di destra). Segue una momentanea detenzione: «Nella cella ci sono due neofascisti giovanissimi, arrestati per aver fischiato il Capo del Governo [...]. Dopo esserci raccontati i nostri reati ci facciamo reciproche congratulazioni». Infine, viene la delusione per il mancato rinnovamento della giovane Repubblica italiana: «Ci portano tutti a Regina Coeli. Sei anni prima, esattamente quel giorno, c'ero stato portato dall'OVRA mussoliniana. Ma allora c'era il fascismo. Adesso invece c'è ... la democrazia! Infatti gli agenti non hanno più i fasci, ma la sigla della repubblica. E non ci sono più sui muri neanche i cartelli con le frasi carneluttiane che facevano bella mostra di sé ancora nel dicembre del '47. Ci chiudono con dei collaborazionisti slavi, richiesti dall'URSS come criminali di guerra». Questa era, dunque, l'aria dei tempi: aria mossa da fedeli non tiepide.

Ancora una volta ritorna la solita e ambigua contiguità del fascismo-movimento con la sinistra rivoluzionaria, che esisteva negli anni Venti e che più di recente si ritrovava anche in certe sfuggenti e fuggevoli comunanze di vedute tra il neofascismo di Pino Rauti e certe frange della sinistra extraparlamentare. Certo, per chi come Enriques affrontava la costruzione della nuova repubblica animato dagli ideali rinnovatori della Resistenza, quell'intreccio risultava non solo indigesto, ma incomprensibile: di qui il suo sgomento davanti a quella *Cronaca*. «Raramente, – commenta, – abbiamo letto un documento che ci abbia fatto più impressione di quello che qui

riportiamo». Quel mondo giovanile «spaccato in due come una mela» provoca in Enriques un senso di impotenza: «L'impotenza che ogni generazione sente per non riuscire a comunicare le proprie esperienze alle generazioni successive».

Il diario di viaggio di Couture associa nel ricordo l'università di Parigi e quella di Roma: mentre a Parigi, al momento di iniziare la conferenza, si era sentito nella «fossa dei leoni» sotto il peso dei ricordi culturali, Roma fu per lui la discesa nella «gabbia delle tigri sanguinarie». Il parallelismo delle due formulazioni maschera però una marcata divergenza fra la realtà culturale parigina e la realtà politica romana. «Nel momento in cui giungiamo all'Università, – registra nel diario di viaggio, – con l'ambasciatore Giambruno [...], una valanga di studenti scende la scala portando un ragazzo con un braccio rotto, un altro con la testa insanguinata, un altro azzoppato; e tutto in mezzo a una gazzarra infernale. Questo era dunque il mio pubblico: sinceramente, lo trovavo un po' rumoroso». Mentre l'ambasciatore metteva la sua auto a disposizione dei feriti, ci si chiedeva se, in quelle condizioni, si sarebbe potuta tenere la conferenza. Infine subentrò un po' di calma, e la conferenza ebbe inizio.

Di fronte al consueto folklore d'ogni contestazione universitaria, il commento politico di Couture è pacato e colmo di spirito democratico non ostentato a parole, ma vissuto con naturalezza. Indubbiamente il tumulto lo aveva sorpreso e preoccupato: però «non tanto quanto gli italiani, – aggiunge, – che sono desolati e non sanno che spiegazione fornirmi. Io non do peso all'evento perché, a dire il vero, di tumulti studenteschi ne so qualcosa». Ma per gli italiani è diverso, nota Couture, perché «sono ancora abituati all'ordine «polacco» (la pace di Varsavia fondata sulle baionette) dei bei tempi del fascismo, e non sanno come spiegarselo». ⁷⁵ Dunque, la reazione di Couture è quella di chi è abituato alla democrazia, mentre quella

75 Ecco le parole dell'*Album* di Couture: «No tanto como los italianos, que están desolados y no saben qué explicaciones darne. Yo le quito importancia al asunto, porque la verdad es que de algaradas estudiantiles conozco algo. Ellos que están todavía acostumbrados al orden «polaco» (la paz de Varsovia apoyada en bayonetas) de los buenos tiempos del fascismo no le encuentran explicación». E poi: «Giambruno conduce en su auto a los heridos; se produce desconcierto en el sentido de saber si asistirá público a la conferencia; se arremolina la gente en un mundo de conjeturas y cuando una leve ráfaga de paz se cierne sobre la casa, se dispone que la conferencia comience» (112, fasc. di 5 pp.; ritaglio del «Messaggero», domenica 15 maggio 1949).

dei suoi colleghi romani è quella di chi sta ancora abituandocisi, e forse non senza qualche difficoltà: è chiaro quindi perché una salda affinità elettiva avesse legato Couture e Calamandrei istintivamente e fin dal primo momento, quando non s'erano mai visti e vivevano separati dall'oceano.

7 Couture e il filosofo del diritto Giorgio Del Vecchio

Il panorama dei contatti italiani di Couture richiede anche un cenno alla corrispondenza con Giorgio Del Vecchio (1878–1970), uno dei principali filosofi del diritto italiani del XX secolo. Questo carteggio comprende trentasette documenti, che coprono un arco di diciotto anni: dal 1938 – quando il giovane giurista uruguayano aveva 34 anni e il già affermato filosofo del diritto italiano sessanta – fino al 1956, anno della morte di Couture. L'ultima sua lettera a Del Vecchio venne scritta poco più d'un mese prima di quell'improvvisa morte. Alla trascrizione e al commento di questo carteggio ho dedicato un articolo, al quale rinvio.⁷⁶

Si tratta d'una corrispondenza in certa misura discontinua, poiché la guerra e le vicende personali provocarono pause e rallentamenti; tuttavia, per altro verso, essa è costante per contenuti e intensità: la si può infatti considerare un carteggio esemplare fra due studiosi accomunati dall'interesse scientifico. Verrebbe da aggiungere: quasi unicamente dall'interesse scientifico, più che da altre comuni passioni, soprattutto ideali o politiche. Da quest'ultimo punto di vista, infatti, il corrispondente ideale di Couture fu Piero Calamandrei.

La corrispondenza con Del Vecchio evita ogni accenno alla politica, poiché in questo campo le posizioni dei due giuristi erano antitetiche. Del Vecchio era direttamente coinvolto nell'attività politica del partito fascista ed aveva aderito con entusiasmo a quel movimento fin dalle sue origini. Invece Couture era profondamente democratico e spesso (ma non nelle lettere a Del Vecchio) formulava giudizi taglienti sulle dittature sudamericane ed europee. Per esempio, visitando il Collegio di Spagna a Bologna, Couture annota: «Lujosísimo, con un director que hace 32 años que está y habla italiano mucho peor que yo, que nos convita con jerez, se hace llamar «Su Excelencia» y tiene un retrato de Franco que parece un monumento

76 LOSANO (2001a).

equestre sin caballo ... o sin caballero». ⁷⁷ Un tacito accordo li portava a parlare di quanto li accomunava e a tacere di quanto li divideva.

Basti qui esaminare la sola lettera di Couture scritta nel 1938 – anno fatale per l'Italia – con cui si apre il carteggio. Da essa si desume come il rapporto fra i due giuristi fosse già iniziato, ma non da molto tempo. Il tono formale che la caratterizza resterà invariato anche nelle lettere successive.

Muy estimado Prof. Del Vecchio:

Con algún retardo he recibido el envío de los opúsculos que ha tenido la exquisita cortesía de enviarme. [...] – Le ruego crea en mi muy especial agradecimiento por tal remisión, que supone una gentil deferencia de un Maestro a quien admiro de largos años atrás. Sus estudios son conocidos y admirados en el Río de la Plata, desde hace años, aun desde el tiempo de nuestros estudios universitarios. La traducción de la «Filosofía del Derecho» ⁷⁸ hecha por nuestro común y querido amigo el Prof. Recaséns Siches, ⁷⁹ ha tenido la virtud de aumentar el número de lectores en aquellos grupo[s] de estudiosos que han tenido alguna dificultad derivada del idioma. – De su actual envío me eran conocidos «El problema delle fonti del diritto positivo» ⁸⁰ y «La crisi della scienza del diritto» ⁸¹ que fueron hace ya algunos [años] traducidos en algunas revistas españolas. [...] – Será para mi un vivo placer publicar una breve reseña de sus opúsculos más recientes ⁸² en «La Revista de Derecho, Jurisprudencia y Administración» que dirijo, preocupándome de inmediato de hacer llegar ese comentario a sus manos. [...] – Le ruego, mi muy distinguido Maestro, acepte mis saludos, mi amistad y la seguridad de mi muy viva estima.

E. J. Couture ⁸³

⁷⁷ *Album*, p. 2 del fasc. a p. 100.

⁷⁸ Couture si riferisce alle edizioni spagnole allora in circolazione: *Filosofía del derecho* (DEL VECCHIO [1930]); oppure alla *Filosofía del derecho* (Del Vecchio [1935], [1936a]). – Nella biblioteca di Couture ebbi la possibilità di vedere l'edizione italiana di quest'opera, con dedica autografa, ma senza data: DEL VECCHIO (1936b).

⁷⁹ Il filosofo del diritto Luis Recaséns Siches, nato in Guatemala nel 1903 e morto in Messico nel 1977, arricchì di ampi commenti la traduzione in spagnolo delle *Lezioni di filosofia del diritto* di Del Vecchio, fornendo un dettagliato panorama della filosofia del diritto sud-americana.

⁸⁰ L'articolo è del 1934: DEL VECCHIO (1934b). Nella biblioteca di Couture sono presenti due estratti di questo scritto. Un fascicoletto porta una dedica autografa: DEL VECCHIO (1938). Sempre nella biblioteca di Couture è presente anche il estratto di data anteriore, ma senza dedica: DEL VECCHIO (1936c).

⁸¹ DEL VECCHIO (1934a). Il fascicolo è presente ancor oggi nella biblioteca di Couture.

⁸² La recensione all'articolo di DEL VECCHIO (1934b) venne pubblicata nella «Revista de Derecho, Jurisprudencia y Administración» 37, 1939, p. 383.

⁸³ Lettera di Eduardo J. Couture a Giorgio Del Vecchio, Montevideo, 9 dicembre 1938.

Mentre Couture scriveva questa lettera, le leggi razziali emanate dall'Italia avevano colpito anche Giorgio Del Vecchio. Le «varie circostanze» che gli hanno reso la «vita alquanto difficile», accennate con grande ritegno e quasi di sfuggita nella successiva lettera di Del Vecchio,⁸⁴ sono in realtà eventi sconvolgenti. In forza delle leggi razziali del 1938, Del Vecchio – che pure era stato un fascista della prima ora e che poi era divenuto il rettore fascista (anche se non troppo amato dal regime) dell'Università di Roma – venne allontanato il 25 ottobre di quell'anno dalla carica e dall'insegnamento, in quanto ebreo. Questo spiega perché, nella successiva lettera del 23 febbraio 1940 a Couture, Del Vecchio accenni alla sua attività di direttore della biblioteca presso l'«Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato», a Roma.

Anche l'accenno a Enrico Tullio Liebman e a Renato Treves si ricollega alle leggi razziali, che avevano costretto i due docenti ad abbandonare l'Italia e che, a Montevideo, avevano incontrato Couture.

La sintonia scientifica e la distonia emotiva fra i due giuristi determinano dunque il tono controllato e, a volte, formale del carteggio. Come si è visto, questo non era lo stile abituale di Couture: la sua natura solare lo portava a scrivere agli amici totalmente sintònici lunghe lettere che talora si trasformavano in piccoli capolavori di questo genere letterario. Oltre alle lettere fin qui viste, anche un piccolo campionario di lettere genuinamente couturiane inviate a un amico argentino (e pubblicato poco dopo la morte di Couture⁸⁵) può fornire un termine di paragone con cui confrontare il più dimesso carteggio con Del Vecchio: un carteggio fra due professori, non fra due amici.

Il carteggio è conservato nell'Archivio Giorgio Del Vecchio (presso l'Istituto di Filosofia del Diritto della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università «La Sapienza» di Roma) e nell'archivio privato della Famiglia Couture a Montevideo. Nell'Istituto di Filosofia del Diritto ora ricordato si trova anche la Biblioteca Giorgio Del Vecchio, in cui sono conservati numerosi scritti di

84 Lettera di Giorgio Del Vecchio a Eduardo J. Couture, Roma, 23 luglio 1939.

85 BRUERA (1958). Bruera fu professore di filosofia del diritto nella Universidad Nacional del Litoral di Rosario, in Argentina, e rese pubblici ampi stralci del suo carteggio con Couture commemorandolo il 28 maggio 1957 in una conferenza presso il Colegio de Abogados di Montevideo.

Couture.⁸⁶ La presenza di tanti scritti processualisti nella biblioteca di un giurista non deve sorprendere: Giorgio Del Vecchio fu anche un grande avvocato del foro romano.

86 Ecco l'elenco delle pubblicazioni di Couture conservate nella Biblioteca Giorgio Del Vecchio, seguite dalle rispettive segnature:

- *Algunas observaciones preliminares sobre la enseñanza del derecho en los Estados Unidos*, Facultad de Derecho, Montevideo 1955, pp. 35–42 [Misc 287/43 (manca); Misc 207/8];
- *Espíritu y técnica en el derecho contemporáneo*, Antología Jurídica, Buenos Aires 1938, 16 pp. [Misc 449/12 – Misc. 207/3: con dedica autografa];
- *El principio de libertad en el sistema del proceso civil (esquema)*, Antología Jurídica, Buenos Aires 1939, 44 pp. [Misc 206/20];
- *El concepto de fe pública*, Facultad de Derecho, Montevideo 1947, 101 e 7 pp. [Misc. 206/22];
- *Oralidad y regla moral en el proceso civil*, Antología Jurídica, Buenos Aires 1939, 27 pp. [Misc. 207/11];
- *Ciencia y conciencia del derecho*, Colegio de Abogados, Montevideo 1954, 7 pp. [Misc. 207/7];
- *Concubinado, sociedad de hecho y medidas de seguridad*, «Revista de Derecho, Jurisprudencia y Administración», vol. 44, p. 164 [Misc. 207/2];
- *El deber de decir la verdad en el juicio civil*, «Revista de Derecho, Jurisprudencia y Administración», vol. 36, p. 53 [Misc 207/9];
- *Los mandamientos del abogado*, Depalma, Buenos Aires 1949, 59 pp. [Misc 207/5: con dedica autografa: cfr. nota 61];
- *Introduction à l'étude de la procédure civile*, Sirey, Paris 1950, 68 pp. [Misc 207/10];
- *La experiencia de los tratados de Montevideo*, Montevideo 1949, 31 pp. [Misc. 207/12];
- *Medio siglo de derecho*, Montevideo 1944, 33 pp. [Misc 207/4];
- *Solución política y solución jurisdiccional en los procesos del trabajo*, Montevideo 1948, 15 pp. [Misc. 207/1];
- *Prólogo*, in: Roberto Puig, *Los vocablos del derecho*, Montevideo 1952, pp. 3–4 [Misc. 216/9];
- *Prólogo*, in: Lino Rodríguez, Arias Bustamante, *Concepto y fuentes del derecho civil español*, Bosch, Barcelona 1956, pp. I–XIII [30. L. 21];
- *La comarca y el mundo*, Alfaro, Montevideo 1953, 146 pp. [30. D. 10];
- *La constitution uruguayenne de 1952*, Paris 1953, 118 pp. [30. D. 11];
- *Carnelutti y nosotros*, in *Scritti in onore di Francesco Carnelutti*, Cedam, Padova 1950, pp. 315–334 [38. C. 2];
- *Protección jurídica de los descubrimientos científicos*, in: *Jornadas de derecho comparado*, Montevideo 1955, pp. 294–298 [39. G. 6]; insieme con *El derecho comparado y la comprensión de los pueblos* (pp. 35–41); *Discurso de clausura* (pp. 444–446); *Neutralidad del juez* (pp. 560–571);
- *El proceso como institución*, in: *Studi in onore di Enrico Redenti*, Giuffrè, Milano 1951, pp. 349–373 [38. E. 1];
- *Prefazione*, in: James Goldschmidt, *Problemi generali del diritto*, Cedam, Padova 1950, pp. 1–9 [34. L. 29].

8 Comparazione giuridica e storia contemporanea del diritto: «scripta volant?»

Le biografie dei giuristi traghettatori di idee fra i continenti e la storia contemporanea del diritto fanno parte di quella ricerca di base (*Grundlagenforschung*) che fornisce informazioni a più discipline e, quindi, favorisce la ricerca interdisciplinare. In particolare, le biografie dei giuristi e la storia contemporanea del diritto possono essere utili strumenti ausiliari per i comparatisti perché, illuminando il generale contesto culturale in cui avvengono il trasferimento e la recezione di idee e norme giuridiche, possono gettare luce sulle ragioni dell'accettazione o del rifiuto dell'una o dell'altra soluzione giuridica.

Queste biografie a noi vicine sono parte integrante della storia contemporanea del diritto. Essa si rivolge soprattutto al secolo XX ed ha una sua metodologia che, come ho cercato di dimostrare altrove, presenta una sua utilità non solo conoscitiva, ma anche pratica.⁸⁷ Vale dunque la pena di dedicarle attenzione: ma qui cominciano le difficoltà, soprattutto perché gli archivi giuridici contemporanei sono ancora magmatici. Mi limiterò ai soli archivi cartacei, cioè a quelli tradizionali, lasciando da parte quelli relativi alle immagini, ai suoni e all'informatica, che sono non meno importanti, ma che presentano difficoltà tecniche differenti. Lasciamo da parte anche gli archivi degli enti pubblici, che sono (o dovrebbero essere) ordinati e conservati, ma che spesso sono di fatto poco accessibili a causa delle barriere burocratiche. Lasciamo da parte pure gli archivi delle case editrici, strumenti insostituibili per ricostruire segmenti di storia della cultura.

Il momento cruciale per l'archivio personale di un giurista sono i primi decenni dopo la morte del suo titolare, quando i documenti non suscitano ancora la reverenza derivante dall'antichità, ma non presentano più l'utilità pratica derivante dall'attualità. Non sono né antichi né nuovi: sono solo vecchi. È in quel momento che bisogna intervenire per salvare l'archivio stesso dalla dispersione. Nei paesi latini d'ogni continente la difficoltà consiste non tanto nell'incuria degli eredi (che spesso anzi fanno sforzi encomiabili per salvare i documenti), quanto nell'assenza di enti o istituzioni che si prendano cura del riordino, della conservazione e dell'apertura al pubblico

87 LOSANO (1997) e la letteratura ivi citata.

dell'archivio. Ciascuno di questi tre passi è essenziale, ma richiede lavoro, spazi e personale. Beni rari, soprattutto in tempi di tagli ai bilanci.

Mi limiterò qui a illustrare il salvataggio dell'archivio di un giurista contemporaneo di Montevideo, cioè di quell'Eduardo Couture protagonista delle pagine precedenti. Il successo dell'impresa è stato favorito da alcune caratteristiche dell'Uruguay. Anzitutto, questo Stato ha avuto giuristi di rilevanza internazionale, con rapporti internazionali ramificati e intensi. In secondo luogo, poiché questi giuristi erano anche avvocati, i loro archivi erano stati tenuti in buon ordine nel corso di decenni da solerti segretarie: situazione pressoché impensabile per un professore *tout court*. In terzo luogo, la piccola dimensione dell'Uruguay evita la dispersione territoriale degli archivi privati: i principali archivi sono di fatto concentrati nella sola città di Montevideo. Negli Stati più vasti, invece, i trasferimenti di sede dei professori hanno in genere effetti devastanti sulla conservazione delle loro carte.

Nel 1998 venne costituito a Montevideo un «Grupo de trabajo para la preservación de archivos jurídicos uruguayos», sotto gli auspici della Facoltà di Giurisprudenza de la Universidad de la República,⁸⁸ di cui ho l'onore di far parte. La nostra attività è consistita dapprima nel riordinare i documenti conservati nell'archivio di Couture e, poi, nel registrarli su un supporto ottico.

Nel marzo 2003 venne finalmente prodotto e distribuito il CD-Rom intitolato *Archivo privado del Dr. Eduardo J. Couture*, che sfruttava tutte le potenzialità di questo supporto informatico. Su di esso erano infatti riprodotti testi, immagini e anche suoni. La parte testuale comprende le carte dell'archivio Couture, cioè le lettere, le memorie personali e quelle di viaggio (di cui si è avuto un saggio nelle pagine precedenti), i documenti sulle sue attività accademiche, culturali e professionali, i ritagli di giornali e ogni altra documentazione a stampa che Couture aveva ritenuto utile conservare. La parte grafica comprende la riproduzione delle fotografie che documentano i contatti culturali e professionali, nonché alcuni momenti famigliari della vita di Couture. Infine, poiché la radio di Montevideo conservava la registrazione di un discorso di Couture su *Trabajo y justicia*, anche questo documento sonoro è stato incluso nel CD-Rom in esame.

Però la digitalizzazione non presenta solo gli aspetti positivi finora visti. Con essa la conservazione dei documenti è di certo realizzabile con maggior

88 Cfr. *supra*, nota 27.

ampiezza che con la carta stampata, ma la loro consultazione nel tempo, a lungo termine, si rivela più complessa proprio a causa dell'informatica. Oggi si può consultare senza difficoltà un'edizione stampata nel Seicento, però non sono più consultabili i nostri stessi supporti informatici di dieci o vent'anni fa. Per i «floppy disks» non sono neppure più reperibili le corrispondenti unità di lettura, per i cd. «dischetti» bisogna procurarsi un lettore esterno, perché gli odierni computer portatili non ne prevedono più l'uso.

Ma a questi problemi strumentali, cioè di hardware, si aggiungono quelli dei programmi, cioè di software. Dopo un certo periodo, i programmi applicativi (e anche quelli di base, che li fanno funzionare) vengono modificati più volte, e poi abbandonati a favore di altri programmi non necessariamente compatibili con i programmi anteriori. A quel punto il nostro CD-Rom *conserva* le informazioni, ma l'utente non riesce più ad *accedere* ad esse: lo *storage* è ottimo, ma il *retrieval* non è più possibile.

Proprio il CD-Rom dell'archivio Couture dimostra che queste difficoltà tecniche non sono un esempio teorico. Quel CD-Rom è stato prodotto tredici anni fa, e oggi il programma statunitense che lo fa funzionare non è più gestito dalla società uruguaiana che ne ha acquistato la licenza per realizzare il CD-Rom. In altre parole, presto potremmo trovarci nella situazione di aver salvato e moltiplicato l'archivio Couture, ma di avere gravi difficoltà nell'accedere ai documenti salvati.

Questa difficoltà insita nella digitalizzazione applicata alle biblioteche e agli archivi è nota da decenni agli specialisti. Infatti le biblioteche devono gestire una quantità esponenzialmente crescente di testi digitalizzati, in parte perché li producono esse stesse (ad esempio, per salvaguardare i propri testi rari), in parte perché un numero crescente di testi viene prodotto soltanto in forma digitalizzata. Questa compresenza di carta stampata e documenti digitalizzati ha ormai trasformato le grandi biblioteche tradizionali in «biblioteche ibride», con tutta una serie di esigenze (e di costi) loro propri.⁸⁹ Basti qui ricordare che i testi giuridici sono i più adatti alla digitalizzazione, perché numerosi, vasti, ma caduchi nel tempo, e che quindi lo storico e il comparatista si troveranno sempre più spesso a dover cercare il materiale di

89 Sulla «hybrid library» esiste ormai un'estesa letteratura. Un quadro generale è nel testo bilingue di KEMPF (2013). Cfr. inoltre BENVENUTI/MORRIELLO 2006, MARQUARDT/SALARRELLI 2005, FOGLIENI (2003).

diritto positivo in banche di dati non necessariamente coordinate, anche dal punto di vista del software.

Mi auguro di aver fornito una prima idea del campo di ricerca e dell'interesse che gli archivi personali e, più in generale, la storia contemporanea del diritto possono presentare anche per il comparatista. Per me, l'aspetto più appassionante di questa ricerca è proprio quello che ad essa viene talora rimproverato dagli storici «classici»: la mancanza di distanza, cioè la vicinanza (ritenuta eccessiva) dell'oggetto. Ma proprio questo è per me il suo aspetto più vivo: l'oggetto è vicino; nella ricerca si incontrano volti noti ed eventi di cui si è parlato con i vecchi maestri, e nelle carte quel colloquio continua anche quando i vecchi maestri non sono più con noi. Insomma, si partecipa in prima persona alla conservazione d'un frammento della memoria storica del tempo in cui viviamo. Ed è naturale che sia così: la storia contemporanea la facciamo noi.

Bibliografia

- ALTAMIRA Y CREVEA, RAFAEL (2007), *Mi viaje a América. Libro de documentos, Oviedo: Universidad de Oviedo, XXVI, 358 pp.* (ristampa dell'originale del 1911)
- ASCARELLI, TULLIO (1949), *Sguardo sul Brasile*, Milano: Giuffrè, 218 pp.
- BENVENUTI, NICOLA, ROSSANA MORRIELLO (2006), *Gestione delle raccolte e cooperazione nella biblioteca ibrida*, Firenze: Firenze University Press, 112 pp.
- BEVILÁQUA, CLÓVIS (1893), *Resumo das lições de legislação comparada sobre o direito privado*, Recife: Typographia de F.P. Boulitreau, 159 pp.
- BEVILÁQUA, CLÓVIS (1897), *Licções de legislação comparada*, Bahia: Ed. José Luiz da Fonseca Magalhães, 295 pp. (più 6 pp. n.n. con *Adições, Índice e Correções*)
- BEVILÁQUA, CLÓVIS (1903), *O desenvolvimento do estudo da legislação comparada*, Recife
- BEVILÁQUA, CLÓVIS (1906a), *As funções da legislação comparada*, Recife
- BEVILÁQUA, CLÓVIS (1906b), *Princípios elementares de direito internacional privado*, Bahia, ora ristampati Rio de Janeiro: Editora Rio, 368 pp.
- BEVILÁQUA, CLÓVIS (1935), *Direito internacional privado*, in: *Revista de crítica judiciária*, Rio de Janeiro
- BIAGINI, HUGO EDGARDO (ed.) (1985), *El movimiento positivista argentino*, Buenos Aires: Editorial de Belgrano, 590 pp.
- BOBBIO, NORBERTO (1990), *Profilo ideologico del '900*, Milano: Garzanti
- BOBBIO, NORBERTO (2007), *Dalla struttura alla funzione*, Roma, Bari: Laterza
- BRUERA, JOSÉ JUAN (1958), *Doce años de correspondencia con Couture*, Montevideo: Biblioteca de publicaciones oficiales de la Facultad de Derecho, 37 pp.

- CALAMANDREI, PIERO (1936), *Introduzione allo studio sistematico dei provvedimenti cautelari*, Padova: Cedam, XI, 162 pp.
- CALAMANDREI, PIERO (1949), Scoperta di un pittore: Pedro Figari, in: *Il Ponte* V, n. 7, pp. 903 s.
- CALAMANDREI, PIERO (1954), *Elogio dei giudici scritto da un avvocato*, 3 ed., Firenze: Le Monnier, XXVI, 406 pp.
- CALAMANDREI, PIERO (1956), Eduardo J. Couture, in: *Rivista di diritto processuale*, XI, 245–250
- CALAMANDREI, PIERO (1957), Homenaje a Piero Calamandrei, in: *Boletín del Instituto de Derecho Procesal*, n. 7, 175 pp.
- CARDIM, CARLOS HENRIQUE (ed.) (2001), *Bobbio no Brasil. Um retrato intelectual*, Brasília, São Paulo: Universidade de Brasília, Imprensa Oficial do Estado, 160 pp.
- COSSIO, CARLOS (1939), *La plenitud del orden jurídico y la interpretación judicial de la ley*, Buenos Aires: Losada, 220 pp.
- COUTURE, EDUARDO J. (1947), *Gilberto Freyre y la sociología brasileña*, Montevideo
- COUTURE, EDUARDO J. (1949), *Los mandamientos del abogado*, Buenos Aires: Depalma, 59 pp.
- COUTURE, EDUARDO J. (1953), *La Comarca y el Mundo*, Montevideo, 146 pp.
- COUTURE, EDUARDO J. (1954), Garanzia costituzionale del «dovuto processo legale», in: *Rivista di diritto processuale*, IX, 81–101
- COUTURE, EDUARDO (1957a), Prólogo a la edición argentina del «Elogio de los jueces escrito por un abogado», in: *Boletín del Instituto de Derecho Procesal*, n. 7 (Homenaje a Piero Calamandrei), 25–29
- COUTURE, EDUARDO J. (1957b), La escuela italiana de derecho, in: *Boletín del Instituto de Derecho Procesal*, n. 7 (Homenaje a Piero Calamandrei), 31–42
- COUTURE, EDUARDO J. (1957c), Due libri in uno, tradotto da Mauro Cappelletti, in: *Rivista di diritto processuale*, XII, 64–67
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1930), *Filosofía del derecho. Traducción, prólogo y extensas adiciones por Luis Recaséns Siches*, Tomo II (Historia de la doctrinas), Barcelona: Bosch, 316 pp.
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1934a), *La crisi della scienza del diritto*, 2. ed., Roma: Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, 30 pp.
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1934b), Il problema delle fonti del diritto positivo, in: *Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto*, XIV, 184–198
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1935), *Filosofía del derecho*, 2 ed., vol. 1, Barcelona: Bosch
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1936a), *Filosofía del derecho*, 2 ed., vol. 2, Barcelona: Bosch
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1936b), *Lezioni di filosofia del diritto*, 3 ed. riv., Roma: Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, VIII, 399 pp.
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1936c), Il problema delle fonti del diritto positivo, 2 ed. riv., Roma: Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, 21 pp.
- DEL VECCHIO, GIORGIO (1938), Il problema delle fonti del diritto positivo, 2 ed. riv., Roma: Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto, 30 pp.

- DRAGO, LUIGI M. (1890), *I criminali-nati*. Con introduzioni di Fr. Ramos Mejía e Cesare Lombroso, Torino: Bocca, 135 pp.
- FILIPPI, ALBERTO, CELSO LAFER (2006), *El pensamiento de Bobbio en la cultura iberoamericana*, Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica, 212 pp.
- FOGLIENI, ORNELLA (2003), *La biblioteca ibrida, Verso un servizio informativo integrato*, Bibliografica, Milano, 341 pp.
- Homenaje a Piero Calamandrei (1957), *Introducción de Santiago Sentís Melendo*, Santa Fe: Universidad Nacional del Litoral, 175 pp.
- JIMÉNEZ DE ASÚA, LUIS (1944), *El criminalista*, Buenos Aires: La Ley, 315 pp. (contiene anche: *El derecho penal de los indios*, 251–257)
- JIMÉNEZ DE ASÚA, LUIS (1960), *Lombroso*, Buenos Aires: Perrot, 73 pp. (con bibliografía)
- KEMPE, KLAUS (2013), *Der Sammlungsgedanke im digitalen Zeitalter – L’idea della collezione nell’età digitale*, Fiesole: Casalini Libri, 132 pp.
- LAPLAZA, FRANCISCO P. (1950a), *Antecedentes de nuestro periodismo forense hasta la aparición de «La Revista Criminal» (1873) como introducción a la historia del derecho penal argentino*, Buenos Aires: Depalma, 285 pp.
- LAPLAZA, FRANCISCO P. (1950b), *Francisco Carrara, sumo maestro del derecho penal*, Buenos Aires: Depalma, 56 pp.
- LAPLAZA, FRANCISCO P. (1951), *El periodismo forense como fuente de conocimiento de la historia jurídica*, in: *Revista del Instituto de Historia del Derecho* 3, 85–111
- LAPLAZA, FRANCISCO P. (1954), *Las ideas penales de Alberdi en el «Fragmento preliminar al estudio del Derecho»*, Buenos Aires: Arayú, 84 pp.
- LEVAGGI, ABELARDO (1977), *El cultivo de la historia jurídica en la ciudad de Buenos Aires (1876–1919)*, Buenos Aires: Perrot, 214 pp.
- LEVAGGI, ABELARDO (1978), *Historia del derecho penal argentino*, Buenos Aires: Perrot, 214 pp.
- LOSANO, MARIO G. (1997), *Storia contemporanea del diritto e sociologia storica*, Milano: Franco Angeli, 265 pp.
- LOSANO, MARIO G. (1998), *Renato Treves, sociologo tra il Vecchio e il Nuovo mondo. Con il regesto di un archivio ignoto e la bibliografia di Renato Treves*, Milano: Unicopli, VIII, 210 pp.
- LOSANO, MARIO G. (1999), *L’emigrazione dei giuristi milanesi nella Montevideo d’anteguerra*, in: *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile*, n. 1, 219–226
- LOSANO, MARIO G. (2000a), *Calamandrei, Couture e un archivio giuridico contemporaneo a Montevideo*, in: *Gli argomenti umani. Sinistra e innovazione*, n. 2–3, 96–102
- LOSANO, MARIO G. (2000b), *Un giurista tropicale. Tobias Barreto fra Brasile reale e Germania ideale*, Roma, Bari: Laterza
- LOSANO, MARIO G. (2001a), *Il filosofo e il processualista. Il carteggio tra Giorgio Del Vecchio e Eduardo J. Couture (1904–1956)*, in: *Rivista internazionale di filosofia del diritto*, n. 1, 3–46

- LOSANO, MARIO G. (2001b) [ma 2003], La emigración universitaria en el archivo privado de Eduardo J. Couture (1904–1956) en Montevideo, in: Eugénio Dos Santos, Asociación de Historiadores Latinoamericanistas Europeos, Actas do XII Congreso Internacional de Ahila, Universidade do Porto (1999), vol. IV, Porto, 245–251
- LOSANO, MARIO G. (2002), Clóvis Beviláqua entre comparação e filosofia do direito, in: VII Congresso Brasileiro de Filosofia, João Pessoa: Anais, Governo do Estado, Tribunal de Justiça da Paraíba, Centro Universitario de João Pessoa (Brasil), 389–404
- LOSANO, MARIO G. (2006), Miguel Reale (1910–2006), in: Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto LXXXIII/3, 465–476
- LOSANO, MARIO G. (2007), Os grandes sistemas jurídicos. Introdução aos sistemas jurídicos europeus e extra-europeus. Tradução di Marcela Varejão, São Paulo: Martins Fontes
- LOZANO, GODOFREDO (1889), La escuela antropológica y sociológica criminal ante la sana filosofía, La Plata
- MARQUARDT, LUISA, ALBERTO SALARELLI (2005), Comunicare la conoscenza ai tempi del web. Ruolo e responsabilità della biblioteca ibrida, Roma: Associazione Italiana Biblioteche, 168 pp.
- MATTES, HEINZ (1977), Luis Jiménez de Asúa. Vida y obra, Buenos Aires: Depalma, 67 pp.
- MEIRA, SÍLVIO (1990), Clóvis Beviláqua. Sua vida. Sua obra, Fortaleza: Edições Universidade Federal do Ceará, 457 pp.
- MONDOLFO, RODOLFO (1946), Cesare Beccaria y su obra, Buenos Aires: Depalma, 117 pp.
- QUESADA, ERNESTO (1908), El sociólogo Enrico Ferri y sus conferencias argentinas, Buenos Aires: Menéndez, 124 pp.
- SARLO, OSCAR (1998), Grupo de trabajo para la preservación de archivos jurídicos uruguayos, Montevideo, dattiloscritto
- STOLLEIS, MICHAEL (ed.) (1995), Juristen. Ein biographisches Lexikon, München: Beck
- TOBAL, GASTÓN FEDERICO (1939), Nuestro nuevo derecho. Hacia una ley más humana y más justa, Buenos Aires: Rosso, 174 pp.
- TREVES, RENATO (1939), Neo-hegelismo italiano y neo-kantismo alemán en el pensamiento jurídico contemporáneo, in: Revista de derecho, jurisprudencia y administración XXXVII, 97–100
- TREVES, RENATO (1957), Eduardo Couture (1904–1956), in: Rivista internazionale di filosofia del diritto
- VAREJÃO, MARCELA (2005), Il positivismo dall'Italia al Brasile. Sociologia del diritto, giuristi e legislazione, 1822–1936, Milano: Giuffrè, XI, 465 pp.

Contents

- 1 | **María Rosario Polotto, Thorsten Keiser, Thomas Duve**
Introducción
- 11 | **Alessandro Somma**
Le parole della modernizzazione latinoamericana. Centro, periferia, individuo e ordine
- 47 | **Marcelo Neves**
Ideas in Another Place? Liberal Constitution and the Codification of Private Law at the Turn of the 19th Century in Brazil
- 83 | **María Rosa Pugliese**
La denominada «crisis del derecho» desde la perspectiva argentina durante el periodo de entre guerras mundiales (1920–1940)
- 119 | **Alfons Aragoneses**
Crisis del derecho privado y legislación especial en Francia y en Argentina
- 153 | **Daniela Marino**
Institucionalización de la Reforma Agraria (1915–1937). Revolución y modernización jurídica en México
- 179 | **Alfredo de J. Flores**
El proyecto de modernización del ideario liberal republicano en Brasil en cuestión: las ediciones de la «Consolidação das leis civis» durante la «República Velha» (1889–1930)
- 199 | **Gustavo Silveira Siqueira**
Republic and Strike Action in the Beginning of the 20th Century: A Debate between the 1906 Strike and Legal History

- 211 | **Yolanda de Paz Trueba**
Beneficencia católica, Estado municipal e infancia.
Una forma de intervención pública en el ámbito privado de la familia a fines del siglo XIX
- 227 | **Agostina Gentili**
Un fuero híbrido: Juzgados de menores, precedentes y prácticas en Córdoba, Argentina, primera mitad del siglo XX
- 245 | **María Rosario Polotto**
Un código para el desierto argentino. La discusión en torno a la propiedad del ganado en el discurso académico de la primera mitad del siglo XX
- 275 | **Mario Losano**
Tra Uruguay e Italia: Couture e Calamadrei, due giuristi democratici nell'epoca delle dittature europee
- 313 | **Contributors**